ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 22 Agosto 1923* — MATTINO NUM. 199

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ad ognuno dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Domenica ed Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali partite di lusso L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Giocherenze - Fiori d'arancio* - Sport - *Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Maria e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Alla vigilia del convegno della Confederazione del Lavoro

Problemi confederali

Negli anni scorsi, noi abbiamo costantemente sostenuto, anche quando l'infatuazione massimalista era al colmo, che la più vera forza del proletariato italiano consisteva non nell'organizzazione politica del partito socialista, ma nella organizzazione sindacale della Confederazione del Lavoro; e che pertanto a questa toccasse assumere una parte direttiva e preponderante nel movimento operaio. Le cose non andarono come noi, mossi insieme dalla visione dell'interesse nazionale e di quello proletario, auguravamo: i politici pur mantenendo il sopravvento, e con i loro atteggiamenti convulsionari e la loro tattica negativa condussero ai risultati ben noti. Quando i Confederali tentarono di accorrere ai ripari, era troppo tardi.

Anche oggi, tuttavia, dopo le tempeste attraversate e tra gli scogli della situazione presente, l'organizzazione confederale conserva una notevole importanza nel mondo operaio italiano, e, più genericamente, nella vita economica e sociale della nazione. Esplicito riconoscimento di tale importanza furono le parole ormai famose dell'on. Mussolini e il seguente colloquio fra lui e gli organizzatori confederali; e poichè sarebbe assurdo e perfino ingiurioso per il Presidente del Consiglio pensare che egli possa, in un mese, aver capovolto le sue opinioni, così dobbiamo negare qualunque valore ufficioso a un recente articolo del *Corriere Italiano*, in cui si svalutano completamente, a tutto favore delle Corporazioni fasciste, i sindacati confederali. Del resto, ognuno che segua, anche con un minimo d'attenzione, l'andamento della vita operaia italiana, sa benissimo come, a tutt'oggi, nel campo industriale — che è poi quello di maggiore importanza, per chi vuole sul serio uno sviluppo moderno del nostro paese — l'importanza dei confederali sia nettamente preponderante. Lo sanno, in particolare modo, il capo del Governo e i dirigenti la Confederazione industriale.

Lasciando, dunque, stare certe artificiose svalutazioni e sopravvalutazioni — le quali, in fin dei conti, potrebbero rispondere al proverbio: «chi disprezza, compra» — veniamo a considerare, alla vigilia dell'adunanza confederale di Milano, i problemi capitali che si presentano ai dirigenti la Confederazione, in ordine ai rapporti di questa con i partiti, col Governo, con tutta la vita nazionale. Un vantaggio acquisito alla Confederazione da quel movimento di riscossa che abbiamo designato sopra come, in complesso, tardivo, fu la dichiarata autonomia della Confederazione medesima da qualsiasi partito politico. Non intendiamo, dicendo questo, riaprire in due righe la questione generale dei rapporti tra partiti politici ed organizzazioni sindacali: diciamo, anzi, espressamente di non volerla neppure affrontare. La nostra affermazione ha e vuole avere carattere contingente, intendiamo dire, cioè, che, nelle presenti condizioni italiane, considerata la natura, la forza, i rapporti dei vari partiti politici e la situazione politica generale, le organizzazioni più autenticamente operaie, ed in particolare quelle confederali nulla possono far di meglio che mantenersi nettamente staccate da tutti i partiti attualmente moventisi sullo scacchiere politico. Se, infatti, la Confederazione mantenesse i vecchi legami con questo e quel partito socialista, esso continuerebbe e aggraverebbe la sua corresponsabilità negli errori passati di essi e quindi la ripercussione, in sè stessa, delle loro deleterie gravissime e forse insanabili. Appunto perchè di quegli errori e di quelle debolezze essa è la meno affetta, ed ha le maggiori capacità di risanamento e di ricostituzione, l'evidente suo interesse è quello di un distacco sempre più netto, di un'autonomia sempre più perfetta ed efficiente.

Parrà a taluno che noi parliamo ai confederali il crudo linguaggio del tornaconto immediato; ciò che, poi, renderebbe sospetta a molti una loro condotta conforme a tali consigli. Ma in realtà il nostro concetto, per quanto non pretenda valore teorico generale, ha tuttavia una base ben altrimenti profonda, in tutta una considerazione della presente vita politica italiana. Il momento negativo — gravissimo — del socialismo italiano nel dopoguerra è stato, o l'ostilità aperta, o la ostentata trascuranza, o, comunque, la insufficiente comprensione e inclusione dei valori nazionali. Il momento positivo del fascismo — e in genere della riscossa antisocialista — è stata l'affermazione entusiastica e il monopolio esclusivistico di questi valori nazionali medesimi. I vecchi partiti socialisti — e inutile elucubrare gli eccli di fronte alla realtà — sono screditati assai profondamente nella coscienza pubblica degli errori commessi in questo punto capitale; e questo discredito, che neutralizza, a tutt'oggi, quasi tutta la loro forza politica, non potrà scomparire se non attraverso un lungo processo di trasformazione e rielaborazione, in pure, invece, non sia loro destino di cedere il passo a formazioni politiche, socialiste e non socialiste, radicalmente nuove. Ciò vale, a nostro parere, per gli unitari non meno, se anche non più, che per i massimalisti (s'intende che queste ipotetiche nuove formazioni non possono aver nulla di comune con i giovandini e ad altri simili opportunismi personali). Ma il movimento operaio — e parliamo di quello autentico, non di quello addomesticato o snaturato — non può attendere, perchè esso rappresenta un fenomeno continuo, una necessità quotidiana; e deve, come primo postulato, mantenere e ristabilire i contatti con la totalità della vita nazionale. Qui è il motivo profondo per cui la Confederazione deve precisare e sviluppare la sua autonomia rispetto agli antichi partiti socialisti, mentre d'altra parte è evidente come essa non possa — senza snaturare il suo autentico operaismo — infeudarsi a nessuno degli altri partiti politici italiani.

Abbiamo parlato a bella posta di autonomia rispetto ai partiti e non di apoliticità, giacchè l'apoliticità in senso stretto è un assurdo. Un'organizzazione operaia, un movimento operaio degni di questo nome non possono rimanere estranei alla vita politica; devono, anzi, partecipervi attivamente; e la loro azione economica non potrà non essere, al tempo stesso, anche politica. Vuol dire che la Confederazione farà una politica sua, farà, da sè stessa, la politica operaia, senza escludere, naturalmente, i contatti e gli scontri con i partiti politici, ma conservando, di fronte ad essi, una netta separazione. Ciò non implica neppure la necessità di creare effettivamente un nuovo partito (il che potrebbe anche esser giudicato non opportuno); basterà che la Confederazione agisca, ripetiamo ancora, con piena autonomia, e valorizzi politicamente questa sua azione autonoma, coordinandola — ecco un altro punto fondamentale — a tutta la vita della nazione, con un esplicito riconoscimento, in diritto e in fatto, delle realtà e dei valori nazionali.

Stabilmente netto del rapporto — negativo — con i vari partiti politici, del rapporto — positivo — con la vita nazionale: ecco, pare a noi, i due problemi che devono risolvere i confederali. Con essi, viene anche risolto, ci sembra, quello della collaborazione, per quanto si attiene ai confederali medesimi. Che cosa altro, infatti, potrebbe domandare il Governo — questo attuale, come qualunque altro — alla Confederazione del Lavoro per assicurare sè essa, da una parte, tutta quella sicurezza e quella tutela, nella libertà e nella legge, che spetta ad ogni forma di vita nazionale, e per utilizzare, dall'altra, tutta la sua efficienza a pro della comunità? Non sapremmo davvero. Una volta le cose giunte a questo punto, è appunto al Governo che tocca il resto; e la collaborazione diventa, non più un problema confederale, ma un problema governativo. Stabilite queste basi, da una parte e dall'altra, per una simile collaborazione generica — la quale significherebbe, dinanzi tutto, il ristabilimento della normalità — potranno prospettarsi ed affrontarsi i problemi specifici, in cui le forze operaie sarebbero certamente capaci di portare un contributo prezioso all'attività del Governo: sviluppo di questa o quella forza produttiva, assestamento finanziario, leggi sociali, e va dicendo. Noi abbiamo già indicato uno strumento capitale di simile collaborazione specifica: il Consiglio del Lavoro. Ma s'intende che esso non ne esclude altri, come particolari utilizzazioni tecniche, sociali, amministrative, politiche di elementi confederali. Tutto sta che siano realizzate prima, da una parte e dall'altra, quelle condizioni generali. Faccia la Confederazione la propria parte, che non implica, quale noi l'abbiamo indicata, nè umiliazioni nè assorbimenti, ma una chiarificazione ed impostazione definitive; e pertanto non potrà riuscirle che utile, in ogni caso. Anche in quello, cioè, che il Governo non volesse o non sapesse fare la parte sua.

Previsioni e giudizi romani

Propositi di assorbimento fascista?

Roma, 21, notte.

Il convegno della Confederazione generale del lavoro è ancora oggi oggetto di generale commento e di qualche previsione. L'impressione generale è che le prossime deliberazioni di Milano non porteranno nulla di sostanzialmente nuovo. Ove non si giunga ad una soluzione intermedia che dia al Consiglio direttivo libertà di agire secondo le circostanze, è assai probabile che ogni definitiva deliberazione sia rinviata al Congresso nazionale. La cui convocazione si renderà forse necessaria. Circa l'atteggiamento dei socialisti unitari, la *Giustizia* si è oggi chiaramente pronunciata, pur senza indicare quale sarà la linea di condotta da assumere dopo il convegno di fronte al governo. Ma *Il Popolo* giudica quanto si va pubblicando nel campo fascista e specialmente da un articolo di stamane del *Corriere Italiano* in cui si parla di assorbimento sindacale, i socialisti unitari dovrebbero logicamente prendere posizione sopratutto per respingere lo sforzo maggiore dei fascisti, i quali tendono a togliere ogni influenza nella Confederazione per conferirla al partito fascista ed alle Corporazioni sindacali.

Svalutazioni giornalistiche

È chiaro che da parte fascista si cerca di dare poco peso alle decisioni di Milano, qualunque esse saranno, tendendo di fare apparire che le basse operaie si orientano sempre più, a dispetto dei loro dirigenti, verso il fascismo e le affermazioni fasciste in questo senso vogliono vedere una conferma nel recente accordo delle cooperative reggiane. Se è così, scrive *l'Epoca*, che il convegno riuscirà ad affermare nettamente la piena indipendenza dei sindacati da qualsiasi partito politico, gli indugi, le nuove riserve sull'effettiva collaborazione all'opera di ricostruzione nazionale, faranno restare le masse in una posizione statica che non potrà durare certo molto tempo, data quella situazione ormai fatale che le organizzazioni economiche si orientano verso quelle nuove direttive che alla vita sindacale si vanno imponendo. L'esempio dell'accordo delle cooperative reggiane non potrebbe essere più deciso e le parole di Colombino più ammonitrici e più giuste.

Bisogna comunque dire che la verità non è così facile a trasparire come si vorrebbe lasciare credere nel campo ministeriale. Nell'articolo del *Corriere Italiano*, a cui abbiamo accennato, si dice, ad esempio, che il corporativismo fascista sorse perchè il proletariato italiano spontaneamente, istintivamente, alcuno quasi aderì al fascismo, intendendo lo spirito rivoluzionario ricostruttore. Il *Popolo* trova giustamente che il nuovo organo fascista offende con queste parole nella maniera più completa la verità storica ed aggiunge: «Se il corporativismo fascista infatti potè subitamente ingrossarsi sino a diventare elefantiaco, ciò fu in seguito alla sistematica distruzione delle Camere del Lavoro, compiuta dagli squadristi ed alla non meno sistematica persecuzione armata contro i dirigenti di... arrivisti e delle leghe. Il fascismo che disingenuamente ha confessato di non saper nulla del suo passato, deve avere dunque il coraggio e la franchezza di non gabellare per plebiscitaria adesione delle masse ai suoi sindacati ed al suo Governo, quello che invece è stato un orientamento dovuto a pressione fisica ed a coartazione morale. Senza dubbio il trapasso delle Leghe socialiste sotto l'ombra del gagliardetti fascisti sarebbe stato minore e più lento se ancora non avrebbe potuto verificarsi, qualora i dirigenti rossi avessero ispirata la loro propaganda a criteri diversi e la stessa non si fosse risolta in un esclusivo vellicamento degli istinti materiali delle masse; se, insomma, gli organizzatori rossi avessero educato il proletariato da esso loro quadrato ad una vera coscienza socialista».

L'esempio del Reggiano

A sostegno della sua tesi l'organo popolare cita l'esempio dei sindacati bianchi, i quali, costituiti sulla base dell'etica sociologica cristiana e sociale, hanno resistito alla bufera del momento. Quanto poi alle Cooperative reggiane, di fronte alle affermazioni del fascismo che vuole far credere che le masse socialiste siano andate spontaneamente all'accordo, fa presenti alcuni punti sostanziali, che, del resto, anche noi abbiamo già lumeggiato e che tuttavia è bene tenere presenti. Ricorderemo anzitutto come l'on. Belelli abbia detto che alle Cooperative socialiste del Reggiano, ridotte da 130 a 55, si imponeva la necessità di salvare le superstiti dalla compressione fascista. A questo proposito il *Popolo* si chiede se «l'offensiva fascista contro le Cooperative socialiste del reggiano si ispirava a quei principii di elementare libertà di organizzazione che ripetutamente furono riconosciuti dal Gran Consiglio fascista e dallo stesso capo del Governo, perchè l'azione fascista nel reggiano contro le Cooperative socialiste, essendo senza dubbio illegale, prima di sollevarne o qualificarne accordo, era doveroso che il Governo, geloso del mantenimento dell'ordine pubblico, la sconfessasse nel modo più reciso ed esplicito. Se invece, fuori della legge, anzichè le organizzazioni fasciste, fossero state le Cooperative socialiste, a riconoscerlo ed a pronunziarsi in proposito sarebbe spettato soltanto alla Magistratura ordinaria».

Riesaminato le note direttive con cui si venne all'accordo tra le Cooperative fasciste e quelle socialiste del reggiano, il giornale conclude: «Questo che si gabella per accordo, sostanzialmente non è che asservimento di alcune organizzazioni economiche alla volontà di altre organizzazioni di indirizzo e finalità diverse, asservimento che può benissimo rendere precaria o tutt'altro che tranquilla la tregua di questi giorni, raggiunta con sacrificio di convinzioni individuali e collettive e con offesa dell'amor proprio degli uomini che dirigevano le rosse Cooperative del reggiano».

Il pensiero degli unitari

espresso in un articolo della "Giustizia,,

Milano, 21, notte.

Sul Convegno della Confederazione Generale del Lavoro, che si inizierà domani, a Milano, e di cui la «Stampa» si è già diffusamente occupata, è comparso un articolo pubblicato oggi dalla «Giustizia», che, come si sa, è interprete del pensiero di quei confederali, il cui collaborazionismo è condizionato dalla premessa che esso non possa svolgersi se non con un regime normale, in piena libertà di movimento di tutte le attività politiche e sindacali, solo limitate dall'impero non arbitrario della legge. L'articolo, dovuto a Mario Guarnieri, trae poi importanza anche dal fatto che la «Giustizia» è l'organo di quel partito unitario che, ripresa la vecchia via del socialismo, vale qualunque nel regime democratico e nella collaborazione il lento, ma sicuro divenire delle idealità propugnate in nome delle classi lavoratrici.

Premesso che sebbene da oltre un anno il movimento sindacale faccia capo alla Confederazione, sia costretto a limitare la propria azione, tuttavia largo è l'interesse dell'opinione pubblica di ogni colore per il Convegno; il giornale dice: «Secondo l'ordine del giorno, il Convegno dovrebbe esaminare la situazione attuale delle organizzazioni e prospettarsi quali possibilità di azioni si presentano ai Sindacati; ma, poichè il Convegno viene a breve distanza dal deciso esposto dell'on. Mussolini di far posto nel suo Governo ad un rappresentante del movimento operaio, dal colloquio avvenuto tra la Delegazione confederale e il Capo del Governo, per esprimere a questo i «desiderata» confederali e dai suoi esiti diranno sul «collaborazionismo» sull'apoliticismo e sul laicismo, si ritiene da molti che il Convegno sarà occupato a risolvere la questione culminante della partecipazione al Governo». Un grande giornale italiano è arrivato a paragonare il Convegno confederale a quello tenutosi a Torino del Partito popolare e ad annunciare che il Capo del Governo attenda di conoscere l'orientamento confederale per prendere le proprie decisioni. Per conto nostro, crediamo che taluni giornali esagerino nelle loro previsioni sul Convegno confederale e che la nota decisione che essi preannunciano, circa l'accettazione o meno del «viene fatto» mussoliniano, manchera assolutamente anche se le condizioni in cui sono costretti a muoversi i Sindacati confederali costringano ad affrontare il problema dell'atteggiamento della Confederazione verso il Governo fascista».

Gli "obbiettivi immediati,, della collaborazione

L'articolo rileva il radicale mutamento della situazione dal Convegno di Genova ad oggi, quindi prosegue: «Vani anzi di speranza, se pure gli stessi avvenimenti sono lì lì per chiudere a denti stretti che nella Confederazione del lavoro sono rimaste le forze più attive e capaci intellettualmente e tecnicamente del proletariato italiano, ma si può negare che la situazione è diventata molto più grave. In tutto il paese sindacale, il movimento considerato in subito forzatamente un arresto. Le frequenti e pressanti esigenze governative di rispetto delle libertà sindacali, non hanno ottenuto efficacia in molte zone importanti. La partecipazione delle rappresentanze confederali alle trattazioni delle vertenze e dei contenziosi di lavoro, viene ancora frequentemente osteggiata. In queste condizioni, è facile comprendere come il problema del collaborazionismo, anche se venisse posto al prossimo Convegno, si presenterebbe molto diversamente che a Genova. A Genova si trattava di ricorrere a questo mezzo per difendere delle posizioni ancora formidabili, il sovietismo, rimaneva pur sempre, seriamente il Partito socialista e non la Confederazione, la quale si sarebbe limitata a portare al Partito il proprio aiuto. A Milano, secondo la pubblicazioni dei giornali, la collaborazione dovrebbe invece essere data direttamente dalla Confederazione.

«Con quali obbiettivi immediati? — si chiede lo scrittore socialista. — E risponde: «Nessuno ha ancora tentato di stabilire se la collaborazione confederale garantisce o far ottenere almeno la garanzia di quella libertà sindacale, che è indispensabile per la vita e lo sviluppo della organizzazione. Escluso a priori che il Convegno debba indicare un nome di... sotto-segretario all'on. Mussolini; si può anche aggiungere che è ancora non è sorta nel campo confederale alcuna voce di organizzazione, che autorizzi a supporre che il Convegno possa arrivare a una decisione collaborazionista e parecchi-pazionista nel senso comunemente inteso. I dirigenti confederali finora sono rimasti fermi nella affermazione e nella difesa di quei «postulati», che hanno esposto all'on. Mussolini, e che qualunque Governo potrebbe accogliere, anche senza chiedere di avere nel proprio seno un diretto rappresentante delle organizzazioni. Non crediamo che il Convegno vada oltre».

Dopo avere accennato alle varie correnti sindacali che si urteranno al convegno, e all'orientamento della maggioranza che si ispirerebbe ai criteri suesposti, dopo aver ancora detto che circa il partito del lavoro non rimane che l'opinione di Colombino e che la partecipazione al Governo è esclusa dallo stesso Baldesi, l'articolo della *Giustizia* conclude: «Di preciso circa il prossimo convegno, crediamo si possa dire solo questo: che la sua importanza deriverà dall'esame profondo della situazione creata al movimento sindacale dalla politica governativa e da quella governativa e dalla discussione sull'azione che, sul terreno sindacale, la Confederazione dovrà svolgere per valorizzare le proprie forze e per ricuperare quelle conquiste che i sindacati avevano ottenuto in tanti anni di lotta e che furono distrutte in questi ultimi tempi dal patronato favorito dalla crisi e dalla politica anti-sindacale».

Alla Camera del Lavoro

Intanto, dopo l'intervista Azimonti, pubblicata sul «Popolo d'Italia» di stamane, abbiamo voluto sentire il parere di qualche autorevole confederalista sul prossimo Congresso. Alla Camera del lavoro, uno dei maggiori esponenti dell'intransigenza anticollaborazionista, ci ha dichiarato essere la tendenza massimalista contrastata a sinistra temporeggiamento. Si accorta che anche la Camera del lavoro sarà contraria al collaborazionismo, e si dice che, anche se non lo è adesso, lo diventerà durante il Congresso. Tolta la chilometrica mozione Baldesi, che non si può certo garantire abbia la fiducia della maggioranza, non ne sono apparse altre fino a oggi. Che il Convegno sia di notevole valore, è cosa indubbia. E' il primo Congresso dove il problema della collaborazione verrà posto sul tappeto e ampiamente discusso. Nessuna previsione si può fare adesso sulle diverse tendenze che combatteranno in pro o contro la collaborazione, pe sulla probabile vittoria di una delle due. Può darsi benissimo che qualche gruppo, che finora ha temporeggiato, si risolva da un momento all'altro durante il Congresso verso l'una o l'altra delle due tendenze, determinando la vittoria. Alla Camera del lavoro non si crede che la mozione Baldesi venga approvata. I maggiori esponenti dell'opposizione si dichiarano intransigenti, decisi e fiduciosi di ottenere nel Convegno la maggioranza o la vittoria.

I popolari e i s·cessionisti

Le sorti del patto marinaro

Roma, 21, notte.

Vi abbiamo ieri comunicata la lettera aperta dell'on. Cingolani al sen. Grosoli, il quale oggi gli risponde, polemizzando ancora sulla ammissione dell'on. Miglioli nel partito popolare. Per quanto la crisi popolare sia ormai ben chiusa, tuttavia continua contro i popolari l'offensiva fascista. Così un giornale del mattino annunziava imminente la riunione del Direttorio del gruppo popolare, allo scopo di procedere ad un'ulteriore giustizia sommaria di altri elementi del gruppo. Il Mondo, per più precise informazioni, si è rivolto ad un autorevole deputato popolare, il quale ha assicurato nel modo più preciso che tale notizia è assolutamente infondata.

«Si fa bisogno tutti i giorni di annunziare — ha soggiunto il deputato — qualche crepa nei popolari per tenere viva l'impressione nel pubblico che il partito è in sfacelo. In verità sono in isfacelo ed assolutamente disorientati i secessionisti. Le polemiche e le invocazioni per la revisione condotte dai dissidenti, mentre da un lato non precisano affatto che cosa si dovrebbe rivedere, tanto più che i dissidenti accettarono in passato programma, compagnia e tattica, dall'altro lato in molti rivelano essenzialmente il tentativo di rientrare nelle file del partito. I secessionisti, dagli on. Cavazzoni e Mattei-Gentili al senatore Grosoli, non hanno avuto alcun seguito nelle masse, malgrado la *réclame* delle agenzie ufficiose e della stampa ministeriale, ed il loro tentativo è rimasto senza eco, nè più, nè meno dei precedenti, personificati dai vari Pesiplozza. Anche anche gli ultimi e più autorevoli dissidenti non sono stati in grado di sportare al Governo ed alla politica mussoliniana alcun serio elemento di vita e di attività nazionale. Tutto si riduce ad alcuni giornali, già di parte popolare o passati oggi al più assoluto e servile ingiegno del fascismo, senza però il seguito di un'adesione morale dei loro lettori. Gli esponenti di questa penosa situazione comprendono l'errore commesso col mettersi fuori del partito e prevedono che il stesso Governo, stante il loro insuccesso, finirà collo svalutare il loro atteggiamento così devioto e sarà assai parco di candidature, di favori e di soccorsi al loro movimento. Così essi cercano di aprirsi la strada per rientrare nelle file del partito, rimasto complessivamente intatto e disciplinato in tutte le provincie. La strada non dovrebbe essere quella diretta al riconoscimento dei propri errori e del ritorno alla disciplina ed alla fede nel programma del partito, ma dovrebbe essere una via più lunga e meno diretta: quella della cosidetta revisione».

Infine, sempre riguardo ai popolari, padre Semeria, prendendo lo spunto da alcuni ritagli polemici fatti da un giornale di Milano al suo noto articolo intitolato: «Per giustificare il fascismo», lo ribattezza oggi nel *Corriere d'Italia* e sostiene che occorre convertire i fascisti ad una concezione sempre più netta e profonda e ad una sempre maggiore pratica del Vangelo.

Nella cronaca politica restano ancora le irritative per il patto marinaro che, secondo l'*Epoca*, sarebbe di prossima conclusione. L'on. Giolitti non insisterebbe ulteriormente sulla questione del 2 per cento, anche l'accordo potrebbe avvenire su queste due basi: libertà per gli armatori di scegliere gli equipaggi fra gli iscritti alla Federazione della gente di mare e rinuncia da parte della Federazione di imporre agli armatori il servizio di cassa del 2 per cento. A questo proposito la *Voce Repubblicana* afferma che l'on. Mussolini avrebbe esortato i rappresentanti degli armatori ad addivenire ad un risultato pratico delle trattative, il che, in parole povere, vuole significare porre un termine alla situazione. L'on. Olivetti ed i suoi colleghi avrebbero risposto di essere pronti a riprendere le trattative e discutere per superare i punti controversi, che sarebbero poi gli stessi punti di ieri. Ma per raggiungere sollecitamente tale fine, l'on. Olivetti ha fatto comprendere che è necessario sgombrare il terreno da qualsiasi preconcetto, da ripicchi ed odii personali, che non giovano certo alla sollecita risoluzione del patto. A tale fine ha espresso l'opinione che da ambe le parti si nominino nuovi fiduciari, attraverso i quali sarebbero discussi ed appianati i punti controversi. E' evidente che se così stanno le cose, con questo nuovo mezzo l'armamento cerca ancora una volta di eliminare dalla trattativa il capitano Giulietti.

Oggi poi ha avuto luogo una nuova riunione degli armatori, a cui hanno partecipato gli on. Olivetti, per la Confederazione generale dell'Industria, l'on. Benni, giunto stamane a Roma, ed i signori Cosulic, Brunelli, Marrella e Bocca. Sono stati presi in esame i risultati dell'ultimo colloquio fra gli on. Mussolini, Ciano e Olivetti. Al ritorno dell'on. Mussolini dall'Abruzzo si crede che la situazione potrà essere chiarificata e se conda di alcuni precisi punti concordati nella riunione odierna.

Il Principe Umberto a Rumbolo

Reggio Calabria, 21, sera

Il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaiti, si è recato in automobile presso Melito Porto Salvo, nella cui vicinanze località di Rumbolo avvenne, nel 1860, lo sbarco di Garibaldi. Nel pomeriggio di ieri l'*Ausonia* reale ha lasciato questo porto, facendo rotta verso lo stretto diretto a Milazzo. Il principe Umberto, al quale il R. Commissario del comune ha rivolto a nome della cittadinanza un caloroso saluto ed ha inviato bellissimi fiori, ha ringraziato del gentile omaggio ed ha ricambiato alla cittadinanza l'affettuoso saluto rivoltogli.

La settimana abruzzese

La Mostra Campionaria

inaugurata dell'on. Mussolini

Castellammare Adriatico, 21.

Il treno presidenziale arriva a Castellammare alle ore otto precise. A ricevere il presidente del Consiglio si trovano il ministro Gentile, l'on. generale De Bono, il sottosegretario di Stato on. Bonardi, tutte le autorità cittadine, il comandante del corpo d'armata generale Montanari, gli alti ufficiali dell'esercito e della milizia nazionale, i senatori e i deputati abruzzesi. La stazione è splendidamente pavesata. Presiede servizio d'onore la truppa e la milizia nazionale. La musica intona l'inno reale e poscia l'inno «Giovinezza». Il presidente del Consiglio Mussolini passa in rivista i reparti schierati e poscia si reca nella sala ove avverranno le presentazioni dopo le quali esce dalla stazione. Al suo apparire sul piazzale esterno una immensa folla applaude con entusiasmo. Si odono grida: «Eja! Eja! Alalà!». Le musiche suonano inni patriottici.

Il presidente insieme coi ministri Thaon di Revel, Carnazza, Gentile, coi sottosegretari di Stato Acerbo, Sardi, Torre, Casalonna, Bonardi e col generale De Bono e coi seguiti in automobile scoperta, mentre la milizia fa ala, presentando le armi, tra fitte siepi di popolo plaudente, prosegue verso la villa Delfino ove è ospite. I balconi, gremiti di folla, sono ornati di fiori, parecati con bandiere tricolori. La manifestazione pel presidente assume un carattere di grandiosità e di spontaneità che è impossibile descrivere. Gli è popolo accanto quello che più mostra il suo entusiasmo pel duce. E nel popolo spiccano gli artistici e bellissimi costumi di tutte le parti dell'Abruzzo. Le bandiere e i gagliardetti non si contano. Sono una vera selva. Si calcola che settantamila persone siano sul percorso.

Dopo una breve visita alla villa Delfino, il presidente si reca sulla via della Riviera, lungo il mare e passa in rivista la milizia agli ordini dell'on. Acerbo comandante dell'undicesima zona, dell'on. Sardi comandante del gruppo delle legioni dell'ovest e di Giannantonio, comandante delle legioni dell'est. Sono otto legioni con novemila militi e quattrocento ufficiali. Il duce, che è insieme all'ammiraglio Thaon di Revel, al generale De Bono e ai generali Montanari e Pantano, si compiace vivamente della organizzazione, della bellezza e dell'ornamento di tutte le coorti. Poscia l'on. Mussolini si reca sulla piazza Vittorio Emanuele ove è eretto un grande palco e tendoni sotti ed ivi non i militi e le autorità assiste allo sfilamento della milizia che ha alla testa il sottosegretario di Stato on. Acerbo, a cavallo, seguito da un numeroso gruppo di ufficiali dell'esercito e della milizia. Questa sfila magnificamente in perfetto ordine marciando con manipoli affiancati e con le musiche in testa a ciascuna legione. La milizia è in completo assetto, dai manipoli alle mitragliatrici fino al servizio sanitario e ai cappellani militari; anche il sottosegretario di Stato on. Sardi comanda le sue cinque legioni a cavallo. La sfilata dura circa un'ora. Una grandissima folla gremisce la piazza Vittorio Emanuele e dinanzi lo sfilamento parteno acclamazioni con grida di «Eja! Eja! Alalà!» al duce.

Quando i gagliardetti passano dinanzi al palco del presidente si inchinano e gli ufficiali levano il braccio nel saluto. Anche lo sfilamento suscita una generale ammirazione ed il presidente si rallegra con l'on. Acerbo, il quale, sceso dal cavallo, si reca sul palco presso il duce.

Terminato lo sfilamento della milizia, il presidente con i ministri e seguiti si reca a visitare la Mostra campionaria abruzzese riscostruisce e si sofferma nei vari reparti ammirando i prodotti dell'Abruzzo e congratulandosi con vari espositori e con le autorità locali. Il Presidente osserva con soddisfazione la magnifica manifestazione d'arte, specie delle ceramiche, dei merletti, dei ferri battuti, la produzione industriale e in particolar modo quella dell'arte meccanica, la produzione agraria con gli oli d'oliva e i bachi da seta, i prodotti chimici, i liquori, i confetti, ecc.

Dopo la visita, il presidente con i ministri e seguiti si reca al Kursaal. Lungo il percorso è una continua e grandiosa dimostrazione entusiastica al duce; ma essa raggiunge il diapason più alto quando egli, dal terrazzo del Kursaal, appare a parla all'immensa folla sottostante e alle legioni raggruppate sulla piazza dinanzi alla distesa dell'immenso mare azzurro. E' un grande urlo giubilo che lo accoglie mentre le musiche suonano «Giovinezza». Il Presidente contempla per un'istante il superbo spettacolo di quella densa folla e dello sventolio delle bandiere e dei gagliardetti e poi dice: «Legionari! Gente di Abruzzo! sono venuto qui per porre la vostra regione all'ordine del giorno della nazione. Fra tutte le regioni d'Italia l'Abruzzo è l'avanguardia, perchè in dieci mesi di governo è la regione che mi ha chiesto di meno e ha lavorato di più. Una volta io chiamato l'Abruzzo il cuore vivo e possente della patria. Rinnovo oggi, al cospetto di questa moltitudine, al cospetto dell'Adriatico, che è ancora abbastanza amaro se non più amarissimo, questa mia dichiarazione che risponde ad una semplice e documentata verità. Pongo all'ordine del giorno del fascismo tutto il fascismo abbruzzese e tutte le sue magnifiche legioni, poichè, se in qualche scarsa località d'Italia piccole e trascurabili questioni personali angustiano la nostra vita, qui invece fervida è la passione, altissima la fede, infrangibile la vostra unità. Poco fa mi dei vostri produttori mi diceva che se il fascismo avesse preso il potere due anni prima, saremmo in anticipo di due anni nella nostra rinascita e nella nostra redenzione morale ed economica. C'è veramente in ogni provincia d'Italia un rispetto e un fremito di vita nuova ed io ho la impressione viva e palpitante di tutto il popolo che marcia in battaglioni serrati, ora che tutte le ubbie nichiliste sono state stroncate per sempre.

«Dall'Abruzzo tali sono venuti al governo due collaboratori, che io apprezzo moltissimo, che sono devoti, fedeli e preziosi collaboratori della grande causa. Siate fedeli, o camicie nere, a questa nostra rivoluzione. Difendi, se fosse necessario riconquistare, riconquistereste? (tutti gli astanti a più riprese: sì). Se sarà necessario marciare verso altre mete, marcereste? (tutti gli astanti rispondono con un grande urlo: sì). Ebbene, separiamoci con questo giuramento. Se sarà necessario, impegneremo altre battaglie e sbaraglieremo tutte le vittorie. Grida frenetiche di «viva Mussolini» salutano la fine del discorso. Indi il Presidente si reca ad una colazione intima alla villa Delfino.

(*Agenzia Stefani*).

L'Azione cattolica e l'"Italia,,

Roma, 21, sera.

La *Vaticana corrispondenza* pubblica: «Qualche giornale, malgrado le esplicite dichiarazioni fatte tempo addietro dal presidente della Giunta centrale dell'azione cattolica italiana, continua a ritenere che l'organo cattolico milanese, *l'Italia*, sia divenuto organo dell'azione cattolica italiana. Per togliere ogni dubbio in proposito, siamo autorizzati ad affermare che la Giunta centrale dell'azione cattolica italiana non ha altro organo ufficiale od ufficioso all'infuori del *Bollettino ufficiale dell'azione cattolica italiana*, il quale si pubblica mensilmente a Roma. Il nuovo assetto del giornale *l'Italia* di Milano è dovuto esclusivamente all'iniziativa di un gruppo di cattolici milanesi, i quali hanno voluto accentuare in esso il carattere di quotidiano messo al servizio della causa cattolica, sotto l'esclusiva responsabilità dei suoi dirigenti.

Nuovo tracollo del marco

A sette e ad otto milioni rispetto al dollaro - Il Governo prenderà misure "draconiane,, tagliando "sulla carne fino all'osso,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

«Il barometro segna tempesta a Berlino», così scrive, mezzo minacciando il *Vorwaerts* di questa sera. La colpa ancora una volta è di quel benedetto dollaro. Questa mattina la prima notizia, che è corsa sul mercato e per le strade, è stata questa: una nuova caduta del marco a New York: il dollaro a sette milioni di marchi. E l'aura di ottimismo, che circondava il nuovo Gabinetto, comincia a disperdersi.

Sembrava fino a ieri che Stresemann fosse riuscito, con un colpo di bacchetta magica, a fermare il marco sul precipizio, e si parlava di un'azione di soccorso in grande stile per fermarlo definitivamente; ma il dollaro non è na intende di politica e di politicanti, e con un nuovo balzo ha distrutto una quantità di rosee illusioni. Gli avversari del Gabinetto gongolano di quella che si chiama in Germania «la gioia del danno» (*schadenfreude*). «Quel poco che Cuno aveva lasciato di buono in eredità — scrive la *Deutsche Zeitung* — cioè il corso del dollaro a tre milioni, il prezzo del burro ad un milione, è andato perduto nei primi otto giorni del nuovo Governo. Ci si fregava gli occhi stamane svegliandosi dinanzi al nuovo corso di sette milioni e mezzo di marchi per un dollaro, ed al mercato chi voleva del burro doveva pagarlo due milioni. Questo è avvenuto in otto giorni, sotto il benedetto regime del Governo dell'azione!».

Naturalmente questa prosa dell'organo di destra e la delusione degli illusi di ieri non hanno alcun valore storico. Tuttavia come sintomo dello stato d'animo dell'opinione pubblica sono notevoli, tanto è vero che lo stesso direttore della *Vossische Zeitung*, Giorgio Bernhardt, sente il bisogno questa sera di intervenire con un articolo di fondo in difesa del Governo. «Naturalmente — scrive il Bernhardt — il nuovo Governo non ha fatto nulla. Ma che cosa poteva fare finora?». Bernhardt dà anche lui la colpa al precedente Governo, che, specialmente verso la fine del suo regime, perdette addirittura ogni controllo sulle spese e sull'emissione di buoni del Tesoro, che la Reichsbank doveva scontare con biliardi e biliardi di cartamoneta.

Consigli di fabbrica di un fondo di denaro di un milione di marchi oro. Inutile riferire i commenti del *Vorwaerts*. « Non dal nostri straccioni marchi di carta; ma in oro nuovo di zecca! I comunisti preparano la rivoluzione germanica!... ».

Il nostro corrispondente da Londra ci telefona:

« Un telegramma da Riga al *Times* riferisce che il Comitato Internazionale Comunista a Mosca ha discusso la situazione tedesca, ed ha deciso di offrire al proletariato tedesco la somma di un milione di marchi oro ».

Krupp tradotto in una prigione in Francia

Berlino, 21, sera.

Il *Wolf Bureau* ha da Duesseldorf: « Si annuncia che Krupp sarà prossimamente tradotto in una prigione della Francia.

I provvedimenti ferroviari per la prossima vendemmia

Roma, 21, sera.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato diramerà in questi giorni le norme per i trasporti inerenti alla prossima vendemmia. Il periodo si inizia il primo settembre e si chiude il 15 novembre. Sulla linee nelle quali si addensano in maggiore quantità i trasporti vendemmiali vengono stabilite speciali [illegible]. Fino a quando però l'entità dei trasporti vendemmiali per le diverse direzioni, sarà tale da poter essere equilibrata con i treni ordinari della stazione movimento e traffici, regoleranno l'indirizzo dei trasporti stessi soltanto i treni ordinari, che per la loro specializzazione meglio si prestano allo scopo.

In partenza da Foggia vengono previste le condotte n. 10, 12, 14, 16, per Faenza, con una forza di trazione disponibile di 900 tonnellate sull'intero percorso. In partenza da Faenza si avranno le seguenti condotte: 18, 20, 22 per Milano P. S.; n. 24 per Bergamo, via Borgo San Donnino-Cremona-Treviglio; numero 26 per Chiasso, via Borgo San Donnino, Bergamo, Seregno; le condotte n. 18, 20, 22 non dovranno superare i 45 veicoli. In partenza da Reggio Emilia vengono stabilite le seguenti condotte: 28, 30, 32 per Milano P. S.; condotta 34 per Bergamo, condotta 36 per Alessandria, condotta 38 per Chiasso. La stazione di Rubiera appoggerà i propri carri a Reggio Emilia. In partenza da Mantova si avranno le seguenti condotte: 40, 42, per Milano P. S.; 44 e 46 per Bergamo. Le stazioni di Sollera, Carpi, Rolo, Novi, Gonzaga, Reggiolo, Suzzara e Roncadore appoggeranno a Mantova.

Per quanto riguarda il Piemonte i trasporti provenienti da Colamandrana, Canelli, Santo Stefano Belbo, Costigliole d'Asti, Castagnole Lanze, Neive e diretti a Torino od oltre, seguiranno la via di Bra anziché quella di Asti; quelli provenienti da Asti, locale transito, e diretti a Cavallermaggiore ed oltre, verso Cuneo, seguiranno la via di Trofarello-Carmagnola, anziché Castagnole-Bra. Quelli provenienti da Nizza, Alba Bel Colle, Montaruzzo, diretti a Moncalvo ed oltre verso Milano, ed oltre verso Casale, verso Vercelli, seguiranno la via Nizza, Asti, Casale, Mortara. Per l'inoltro dei trasporti verso Asti, Casale, Mortara, viene istituita la condotta numero 60 da Nizza Monferrato a Milano Porta Genova, la quale a Canale Monferrato e a Mortara lavorerà immediato proseguimento per i carri diretti verso Vercelli e verso Novara. I carri eccedenti la portata della condotta n. 60 dovranno essere appoggiati ad Alessandria; quelli provenienti da stazioni della linea Bra, Cantalupo e Sirevi Cantalupo e diretti a stazioni della linea Novi-Sampierdarena ed oltre dovranno seguire la via di Alessandria. Quelli provenienti da Castiglione da Santa Giuletta e diretti a Pavia ed oltre, dovranno seguire la via di Voghiera anziché quella di Broni, Bressana, Bottarone; per il rifornimento di carri vuoti, sono previste due condotte n.i 15 e 17 in partenza da Milano destinate l'una a Nizza Monferrato via Mortara, Casale, Asti; l'altra ad Alessandria via Mortara, Torreberretti.

L'inchiesta sulla Questura di Milano

Vivace lettera del comm. Pignatari

Milano, 21, notte.

Dopo le note polemiche e sfrascicbi della inchiesta sulla Questura di Milano, e dopo quanto è stato oggi pubblicato dell'inchiesta Limongelli sulle spese al comm. Pignatari, riesce interessante questa lettera che lo stesso comm. Pignatari, in seguito ad un articolo pubblicato stamane da un foglio milanese, invia ai giornali: « Ho preso visione dai giornali cittadini dell'inchiesta del comm. Limongelli, colla quale, in una forma che non è la più lieve, mi si vorrebbe colpire. Dico « mi si vorrebbe » perchè le insinuazioni — da quando la logica ha un valore al mondo — non hanno mai tenuto luogo di documentazioni. Questa invece mi propongo di darla io al magistrato inquirente per ristabilire la verità distrattaia ».

Tre arresti per l'incendio del Teatro Civico di Vercelli

Vercelli, 21, notte.

L'Autorità di pubblica sicurezza, a per cura il commissario cav. Temistocle Mutella, impressionata dalla voce che insistentemente correva per la città, essere cioè l'incendio del Teatro Civico dovuto a dolo, assunse rapidamente delle informazioni. Come conclusioni delle indagini, la stessa sera dell'incendio, il cav. Mutella metteva in arresto, passandoli alle carceri, Angelo Bonetti, direttore e suggeritore del teatro dal Fascio locale, Mario Benasso, inquilini, e l'amante di quest'ultimo, certa Cuniberti Manon. I tre arrestati si mantengono però recisamente sulla negativa, dichiarando di nulla aver a che fare con l'incendio del teatro. Per ora non vi sono che dei sospetti a loro carico, avvalorati in parte dalle condizioni finanziarie della amministrazione del teatro e precisamente del Bonetti, date come gravissime. L'istruttoria coleremente condotta dal commissario cav. Mutella, viene ora proseguita dal pretore avv. Nobili.

DA GENOVA.

E' partito per Mantova, dove va a reggere quel commissariato civile, il colonnello Ramsale Repetti, che, dopo essersi distinto durante la guerra, fu capo di stato maggiore di Gabriele D'Annunzio nell'impresa fiumana.

Gli sposini romani giunti avantieri a Genova, hanno visitato la città. Partiranno oggi per Roma, Napoli, Firenze e Venezia.

DA IVREA.

Il comitato pro caduti di Viarbo ha organizzato per il 16 e 17 corr. una fiera di beneficenza, il cui provento sarà destinato all'erezione del monumento ai caduti.

Macabra scoperta a Roma

Il cadavere di una giovane donna in un vagone merci

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio di oggi l'impiegato signor Ferdolo Bolirini ha riferito ad un commissariato questa grave notizia: Essendosi recato, per ragioni d'ufficio, ad ispezionare alcuni vagoni ferroviari, che si trovano sotto la galleria Roma-Ostia, tra Sotto Chiesa e la Garbatella, sollevando il tendone di un carro, è indietreggiato dinanzi al macabro spettacolo che gli si è offerto. Boccone, interamente nuda, con sole le calze e le scarpine, giaceva il cadavere di una donna di cui non aveva potuto scorgere il volto. Dal fetore che emanava all'interno, si doveva ritenere che quel triste carico fosse là da parecchi giorni. Appena avuta la denuncia il commissario cav. Riese, con alcuni suoi uscialli del carabinieri, si recò sollecitamente sul posto, mentre veniva avvertita l'autorità giudiziaria. Dalle prime constatazioni sembrò sia evidente trattarsi di delitto. La donna presenta una larga ferita al volto dalla parte sinistra e deve essere stata assassinata non certo in quel luogo, dove deve essere stata trasportata da gente che ben conosceva quei recessi. La disgraziata, fu dopo il delitto denudata; le si lasciarono soltanto i guanti, le calze e le scarpette. Per istrangolare il collo le venne attaccato un cordicella pieno di tozzi di pane. Il mistero sul tragico rinvenimento è profondo.

Gli stessi accertamenti a recarvi sul posto. La donna è stata trovata boccone, colle gambe divaricate, la testa coperta da un fascio di capelli bruni e le braccia aperte, nella posizione di chi è caduto colla faccia in avanti per non più rialzarsi. Si osserva qualche cosa che ha dello strano: la morta ha le scarpette alte e bianche, le calze nere, assicurate ai jarretti, con dei legacci volgari. Attorno alla vita appaiono degli stracci, che possano essere i residui di una camicia sfrangellata di avvalentata in qual modo, forse da chi commise il delitto. Attorno al collo, da un fazzoletto, escono dei tozzi di pane. Mentre nella prima relazione della P. S. si parla di una ferita alla parte sinistra del volto, noi non riuscimmo a scorgerla, data la posizione del cadavere. Una ferita abbastanza larga è visibile invece alla coscia sinistra.

Il sopraluogo non può durare a lungo, perchè giornalisti e funzionari devono difendersi alla meglio, col fazzoletto, le narici e la bocca. Il fetore emanante dal cadavere essendo insopportabile. Sino al momento in cui scriviamo il cadavere non è stato ancora ricosso. Risaputo altendere che sia sollevato per vedere se vi siano altre ferite e di quale entità. Ispezionando a terra, rotto il vagone, si scorgono traccie di sangue, però intorno non si scorge alcuna traccia del delitto, ciò che farebbe supporre che il cadavere sia stato trasportato colà da qualche luogo vicino, o che l'assassinio sia stato commesso nel vagone stesso. Quest'ultima ipotesi sembra avvalorata dal fatto che, approfittando della permanenza di quei carri, taluni usano trascorrervi la notte. Solo dopo l'intervento del pretore, quando il vagone sarà [illegible] fuori all'aperto, potranno essere ammesse delle persone per l'identificazione dell'uccisa. Il delitto ha prodotto molta impressione in città e molta gente è accorsa per vedere il cadavere, ma due carabinieri custodiscono l'entrata della galleria e ne vietano inesorabilmente l'accesso.

Furioso incendio in un albergo

Scene di terrore - Un carabiniere ferito

Pinerolo, 21, notte.

Ier sera, verso le 23, si manifestava improvvisamente un incendio nel fienile dell'« Albergo Nazionale », a Perosa Argentina, di proprietà del sig. Silvio Attilio, sindaco del Comune. Malgrado il pronto accorrere dei pompieri, l'incendio, favorito da un leggero vento, assunse tale vaste proporzioni, estendendosi ai piani superiori, adibiti ad alloggio, e sino al tetto. In breve una delle due mansarde di cui si componeva l'albergo in preda delle fiamme. Si ebbero vere scene di terrore, poichè tutte le camere erano occupate dalla numerosa colonia di villeggianti e da forestieri, recatisi in occasione della festa patronale, svoltasi appunto domenica e lunedì. Tutti cercarono di mettere in salvo i loro bagagli, e scesero nella strada in costumi disdicevoli. Fu telefonato ai pompieri di Pinerolo, che furono sollecitamente sul luogo col loro comandante, maresciallo Andreotti.

L'incendio fu domato verso le ore tre di stamane. Fortunatamente si potè salvare la parte dell'albergo verso giorno, mentre l'altr[illegible] andò completamente distrutta. I danni non sono ancora calcolati, ma sono certamente ingenti per la distruzione di grande quantità di fieno, dell'edificio, del mobilio e di parte del bagaglio dei villeggianti. Sembra che l'incendio sia stato causato da auto-combustione del fieno. Il carabiniere Musso Mario, della stazione di Perosa Argentina, mentre concorreva nel l'opera di estinzione, venne ferito abbastanza gravemente alla [illegible] sinistra per la caduta di una tegola.

Sciagure automobilistiche

Alcuni feriti presso Chivasso

Chivasso, 21, notte.

Ieri sera l'automobile della contessa Bonicelli Gross di Caluso, a bordo della quale si trovavano il vice-prefetto di Novara comm. Salvetti ed altre sei persone, percorreva la provinciale di Brandizzo diretta nella nostra città. Giunta alla cascina Cà bianca, la macchina si trovò avvolta in un denso polverone sollevato dal passaggio di un camion. Per questo lo chauffeur non potè scorgere una corretta da istruzione del 3.o Alpini che andava verso Torino e la investì di fianco. La vettura ribaltò nel fosso laterale alla strada travolgendo sotto i viaggiatori. Nella caduta uno di essi certo Fasciano, fu proiettato fuori con violenza tale che fu raccolto ferito gravemente, e ricoverato d'urgenza all'ospedale di qui, dove gli fu riscontrata la frattura di 2 costole ed altre ferite minori. Gli altri viaggiatori se la cavarono con lievi ferite e con molta paura. La macchina non ebbe a subire guasti seri tanto che i viaggiatori poterono, più tardi, proseguire il viaggio. E' stato accertato che la corretta da battaglione viaggiava senza fanale.

DA TORTONA.

Solenni onoranze sono state rese a Castelnuovo Scrivia alle salme del tenente colonnello Bordonzaro Luigi, caduto sul Carso nel 1916, e del sergente De Agostini Carlo, morto sul Freikofel nel 1917. A nome della cittadinanza dicerò loro l'estremo saluto, esaltandone il sacrificio, il sindaco capitano ing. Scaltorti.

REATI E PENE

D'aula in aula

Due giovani rapinatori — Le disavventure di un marito — La servetta infedele — L'odissea di un fabbricante.

Il contadino Raffella Carlo, la mattina del 9 giugno scorso, era sceso in città, dal suo villaggio, per fare alcune compere. Per tutta la giornata il Bardella aveva peregrinato di negozio in negozio; calate le tenebre, egli non seppe sottrarsi al fascino della vita notturna e si pose a girovagare sempre per le vie della città, che, di notte, si dice, sia tentacolare. Alle 24 il Bardella si trovava in una zona... animata della vecchia Torino: in via Porta Palatina. Una camminatrice notturna lo abbordò dolcemente, invitandolo ad un più dolce convegno. Il Bardella rifiutò, per proseguire, forse, la sua passeggiata notturna. Allontanatasi la camminatrice, due giovani si paravano dinanzi al pellegrino. Qualificandosi per fascisti, essi si offrivano di proteggerlo dalle insidie della vita notturna. Il Bardella, che non aveva accolto l'invito di prima, rifiutò anche questa; ringraziava, ed invitò a bere. Il terzetto si diede così ad una modesta libazione, in una trattoria di quei paraggi. Venne l'ora di uscire: il Bardella accusava stanchezza e voleva andarsene a letto: i due giovani insistettero, ed il contadino, per non parere scarbato, accettando, li invitò a bere. Il terzetto si diede così ad una modesta libazione, in una trattoria di quei paraggi. Venne l'ora di uscire: il Bardella accusava stanchezza e voleva andarsene a letto: i due giovani gli proposero ancora di accompagnarlo; il contadino non s'oppose e tutti, in gruppo, si diressero verso piazza Statuto. Ma, nei pressi del giardino della Cittadella, il povero Bardella venne afferrato dai suoi due proinitori e gettato a terra. Poichè egli s'era dato ad invocare aiuto, gli aggressori lo imbavagliarono anche, e, frugatogli nelle tasche, gli portarono via il portafogli che conteneva 218 lire. Ma intanto la guardia notturna Antonio Tonone, ch'era stata richiamata dalle urla dell'aggredito, era accorsa in quei pressi e, dopo aver sparato un colpo di rivoltella in aria, raggiungeva uno degli aggressori che stava per darsi alla fuga. Portato alla sezione di P. S. il giovane venne identificato per Giorgio Giuliano, di anni 22, da Andezeno; interrogato, egli indicò come suo complice il diciottenne Giuseppe Accossato, che venne arrestato un mese dopo.

I due giovani indipendenti sono comparsi ieri davanti ai giudici per rispondere di rapina e lesioni. Qualche conciliazione sull'« animus » con cui veniva offerta la protezione, ma nessuno battuto d'interesse nella discussione della causa. Il Tribunale è stato severo: ha condannato il Giuliano a 6 anni e 2 mesi di reclusione e l'Accossato a 5 anni, 1 mese e 20 giorni della stessa pena, beneficiando quest'ultimo della diminuente dell'età minore. Entrambi poi a 2 anni di vigilanza speciale.

Estremamente pietose sono le vicende familiari che hanno condotto davanti ai giudici l'operaio Maggia Luigi, addetto alle Officine tramviarie della nostra città. Il detenuto ha abitato fino al giorno del suo arresto, 12 corr., una soffitta della casa n. 17 di piazza Statuto, con sua moglie, che è una donnetta insignificante e loquace. Attigua alla soffitta dei Maggia abita certa Drutto, nel seno del quale la moglie dell'attuale imputato soleva versare — dice l'Accusa — le amarezze coniugali con frequenti confidenze che il Maggia scambiava per veri colloqui amorosi. Le scenate di gelosia da parte del marito — che è un esempio della faccia buona e ridanciana — non piacevano però molto alla moglie ed al consolatore Drutto, nonchè agli altri coinquilini, dapprima motivando a rumore la quieta casa di piazza Statuto.

Domenica 12 corrente, verso le 16, dopo una delle solite violente scenate di gelosia il Maggia cacciava dalla casa maritale la moglie, rimproverandole i soliti colloqui col Drutto, il quale interveniva tosto a favore della donna, aiutato da altri vicini. Il Maggia, che per mesi e mesi aveva trangugiato in famiglia il non desiderabile intervento dei vicini ed in ispecie del Drutto, che secondo le dichiarazioni dell'imputato le avrebbe perfino minacciato, sfidandolo ad uscire dalla propria abitazione, trasse da un cassetto una vecchia rivoltella e, uscendo nel corridoio, sparò tre colpi che fortunatamente andarono a vuoto.

Comparve così ieri davanti ai giudici, difeso dall'avv. Signorini, per rispondervi di minaccia a mano armata, di sparo e di maneata denuncia d'arma da fuoco, mentre l'autorità di P. S. l'aveva denunciato altresì per mancato omicidio. Il Tribunale lo ha condannato alla pena di mesi cinque e giorni 15 di reclusione.

Una svelta servetta, nata vent'anni fa a Cortazzone d'Asti, ha sedato ieri sul banco degli accusati, imputata di un reato non nuovo per una domestica: appropriazione indebita. La giovane fanciulla, certa Campia Maria, si trovava mesi fa al servizio della signora Giuliano Maria ved. Saletti, in via Torino, 5. Il 3 aprile scorso la studente Enrico Pedanio che alloggiava una camera dalla signora Saletti, consegnò alla servetta 120 lire, prezzo dell'affitto della camera, ed un mazzo di chiavi perchè le consegnasse alla padrona. La servetta si tenne i danari e le chiavi e si allontanò senz'altro dalla casa della Saletti. Denunciata alla Questura la servetta venne arrestata qualche tempo dopo, sotto il falso nome di Gina Campi. All'udienza essa ha narrato di aver ricevuto la mesata di affitto dalla studente Pedanio, e d'aver perso quella somma, il giorno stesso in cui l'ebbe, percorrendo la via Torino e Bava. Non sapendo come comunicare la triste nuova alla padrona s'allontanò dalla casa. Quanto alle chiavi, essa ha negato di averle avute. La narrazione della Campia non ha però convinto il Tribunale che, malgrado la difesa dell'avv. Signorini, le ha inflitto 11 mesi e 20 giorni di reclusione e 250 lire di multa.

E' comparso ieri davanti ai giudici della sezione feriale, appellante da una sentenza del Pretore Uronio, che lo condannava a 3 mesi e 15 giorni di reclusione ed a 330 lire di multa, per truffa, quel tal Riccardo Isenetti, che nel mese scorso fece parlare di sè le cronache cittadine quale direttore di una immaginaria « Agenzia uduciaria italiana della stampa periodica nazionale ». Come si ricorderà, il Benetti, era giunto alcuni mesi prima a Torino, proveniente da Roma, e conduceva vita brillantissima spacciandosi per « agente fiduciario » della sede centrale di Torino della famosa Agenzia della stampa. Elegantissimo, con una parlantina facile e modi distinti si era infiltrato negli ambienti fascisti locali vantando grandi e cospicue relazioni nel mondo politico fascista. Un bel giorno però il signor Bonanoli Emilio, amministratore della ditta Ilarelli e Milano, che aveva versato al tre cui 50 lire per l'abbonamento al *Popolo d'Italia*, non avendo visto arrivare il giornale fece le sue rimostranze alla Amministrazione del giornale che si rivolse alla Questura di Torino. Sorse una denuncia all'autorità di P. S. alla autorità giudiziaria, in seguito alla quale il Benetti venne rinviato a giudizio del Pretore Urbano per rispondere di truffa. Il processo si è concluso malgrado le abili difese del Benetti come si è detto, con una condanna a 3 mesi e 15 giorni di reclusione. Il Benetti, difeso dall'avv. Giordano, si è appellato. Ed ha ripetuto ieri al Tribunale la sua colorosa difesa. Ma il Tribunale ha confermato pienamente la sentenza 21 luglio del Pretore, condannando l'imputato alle maggiori spese.

Presid. Ponza di San Martino. P. M. sostituto Pinelli, Cancelliere Benada.

Le ultime arringhe al processo di Mantova

Il verdetto imminente

Mantova 21, notte.

Il processo per i fatti di Ferrara volge ormai al termine. Due sedute o tre al massimo e poi la tragedia avrà il suo epilogo. Nella giornata di oggi ha parlato l'ultimo oratore della Parte Civile, on. Sarocchi. Dopo di lui hanno brevemente replicato gli avvocati di difesa Garibaldi per Casoli, Savi per Bovi e Avanzini per Gualandi. Domattina parlerà l'ultimo difensore on. Targetti di Firenze. Subito dopo verrà rimesso il giurì, che resterà radunato fino all'emissione del verdetto; questo si crede verrà dato o domani sera od il più tardi giovedì mattina.

Una curiosa causa civile per mancato matrimonio

Servizio speciale della « Stampa »

Nizza Marittima, 21, notte.

Una curiosa causa civile, che ebbe per la prima volta una soluzione assai elaborata ed interessante nella giurisprudenza della Repubblica Francese, si è svolta dinanzi al Tribunale, su querela di una signorina contro il fidanzato e i parenti di lui, per danni materiali e morali che essa chiedeva in seguito al mancato matrimonio promesso.

Dopo il fidanzamento [illegible] — del giovanotto convenuto e dei suoi genitori. I due giovani si erano conosciuti in un salotto di famiglia amica comune, e fra vari incontri la loro simpatia divenne amicizia cordiale e si convertì poi in reciproco amore. La signorina, impiegata in una banca, fu chiesta in sposa dal padre del giovanotto al padre di lei; con la preghiera, per parte dell'aspirante fidanzato a lasciare anche l'impiego. Avvenne il fidanzamento ufficiale. Ma subito dopo i parenti del giovane avanzarono la riserva che il loro figlio non era ancora « maturo » per il matrimonio; e questi si inchinò al desiderio dei genitori, e mandò a monte la promessa nozze. Si noti che dal giorno del primo incontro a questa decisione erano passati ben tre anni, e la signorina s'era anche dimessa dall'impiego. E fu così che questa querelò l'ex-fidanzato ed i parenti.

Il Tribunale, accogliendo la tesi che ogni danno deve essere risarcito, ingiunse che la imprevidenza dei giovane e dei suoi genitori volesse a porre in signorina in balia della pubblica maldicenza, danneggiandola nella sua dignità e reputazione, e mettendola in un grado di inferiorità rispetto alle altre ragazze, nei riguardi della candidatura al matrimonio, dato quel precedente di tre anni di quasi fidanzamento e poi di fidanzamento ufficiale, con la conseguente rinuncia dell'uomo proprio alla vigilia delle nozze; e condannò l'ex-fidanzato ed i genitori di lui al pagamento di 15 mila franchi di danni e interessi alla querelante... la quale avrà almeno una piccola dote se non un imprudente marito.

Una donna uccisa da un automobile

Borgo S. Dalmazzo, 21, notte.

Stamane, poco dopo le otto, in corso Cuneo, certa Vale Giuliano Angela, d'anni 48, da Boves, moglie del capomastro Fantino Giuseppe, venne investita e travolta dalla automobile di un noto avvocato, chi dice di Torino e chi cattigiano. La poveretta rimase uccisa. L'automobile proseguì la corsa. L'infelice vittima del tragico incidente, lascia a piangerla, oltre il marito, tre figli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Mancò tentato di parricidio certi Longhitani Ignazio, d'anni 42, da Catania, che si è esploso, per disgrazie intimi, una rivoltellata alla tempia, il meccanico Farchisanti Giovanni, d'anni 42, che si è ferito la sera con un coltello coltellaccio ed il tubercolotico di guerra Pozzi Alessandro, di anni 22, che si è gettato nel Naviglio. Il Pozzi in questo mese ha tentato altre due volte di togliersi la vita.

DA ALESSANDRIA.

Si è cacciato un palo nel ventre, cadendo da un parlato, il contadino Barcellesi Giovanni, di 45 anni, che è stato ricoverato morente all'ospedale.

E' stata arrestata una pseudo giornalista, certa Nazzarena Balleroni Lodin, d'anni 21, da Montecatondo, direttrice della « Avvenire », per truffe in danno delle ferrovie dello Stato e per falso generalità. Proveniente da Torino, essa si dirigeva a Palermo, provvista di biglietto.

La principessa Jolanda, a quanto si assicura, sarà a Montenegro il 25 corr. onde per scegliersi colà alcuni giorni. La si preparano festose accoglienze.

DA NOVARA.

Sono stati arrestati sotto intimi sospetti il fruttivendolo Bonomi Pietro, d'anni 56, e la figlia Giovanna, di 20 anni, in base alla denuncia della moglie del Bonomi, questi si sarebbe reso colpevole di atti incestuosi colla figlia Giovanna ed avrebbe usato di violenza figlia dodicenne, per un ignobile mercato.

DA VERCELLI.

E' morto per una infezione tetanica, sviluppatasi in seguito ad una ferita alla mano destra, il contadino Antonio Mello, d'anni 24, da Arborio.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 agosto 1923.

In mancanza assoluta di valori immobiliari con facilitative assenate, specialmente sulle Fondi Statali. Calmi ed alquanto trascurati i titoli Bancari. Sostenute le Fiat e le Viscosa in ripresa le Montecatini. I Cambi senza variazioni importanti.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3.50 % cont. 77,15 n.; fc. 77,27 ½ n. — Consolidato 5 % cont. 87,50, 87,12 ½; fc. 87,62 ½-87,75, 87,75 — Banca d'Italia fc. 1670 n. — Banca Commerciale fc. 961 ½-963 ½, 962 ½ — Credito Italiano fc. 773-773 ½, 773 ½ — Ferrovie Mediterranee fc. 328 n. — Ferrovie Meridionali fc. 370 n. — Rubattino fc. 660 n. — Navigazione Alta Italia fc. 214 n. — Subalpine fc. 245 46 — Viscosa fc. 251 ½-250, 250 ½ — Cosmilich fc. 210 n. — Elettricità Alta Italia fc. 399-398, 398 ½ — Elp fc. 450 ½ n. — Savigliano fc. 730 n. — Nebiolo fc. 440 n. — Terni fc. 484-481, 482 — Ansaldo fc. 13 ¼ n. — Telefoni fc. 121 ½-120 ½, 121 ½ — Fiat cont. 350 ½; fc. 350 ½ 357, 356 — Ercolania fc. 492 n. — Impresa Fondiaria fc. 145 — Beni Stabili fc. 569-565, 560 — Colonificio Valli di Lanzo fc. 810 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 918-917, 918 — Fondi Rustici fc. 315-311, 320 — Schiapparelli fc. 100 ½ n. — Fiammiferi fc. 251, 251 n. — Sesi fc. 250 n. — Elba fc. 68 ½ n. — Ilarelli fc. 70 ½, 68 ½ n.

Cambi: Parigi (assegni) 1° 120,75, 120,85 — Londra 100.175, 100.15 — Svizzera 430.675 n. — New York vers. 23,775 — Belgio 103,70 — Germania 0,009½.

N. B. — I prezzi segnati [illegible] si riferiscono, il secondo al massimo e il terzo al minimo. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO

21 Agosto — Rendita Italiana 3.50 % fm. 77,20 — Cons. 5 % fm. 87,25 — Banca d'Italia 1675 — Banca Commerciale 960 — Credito Italiano 771 — Banco Roma 90 — Ferrovie Meridionali 367 — Ferrovie Mediterranee 330 — Terni 484 — Mecconiche Miani e Silvestri 104 — Breda 208 — Ansaldo 13 ½ — Montecatini 916 — Società Metallurgica Italiana 119 — Elettr. Edison 95 — Italcili 5 — Riv. 11 — Libe 60 — Cascami Seta 770 — Linificio Canapificio Nazionale 617 — Linificio Rossi 6250 — Colonificio Cotoni 1075 — Colonificio Veneziano 144 — Colonificio Meridionale 70 — Rossari e Varzi 620 — Pirelli 63 — Industrie Zuccheri 461 — Raffineria Ligure-Lombarda 505 — Distillerie Italiane 105 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 490 — Gulinelli 140 ½ — Edison 555 — Società Adriatica di Elettricità 145 — Marconi 305 — Vicenza 275 — Cuoi 940 — Negri 325 ½ — Ligure Toscana di Elettricità 160 — Mercati Elettrici 16 — Esportazione Italo-Americana 630 — Costruzioni Venete 164 — Beni Stabili Roma 650.

Cambi. — Francia 130 — Svizzera 469,75 — Londra 100,02 — New York 23,08 — Belgio 103,50 — Spagna 317 — Praga 69.

BORSA DI GENOVA — 21 Agosto — Rendita Italiana 3 ½ — 77,20 — Consolidato 5 % 87,37 ½ — Banca d'Italia 1683 — Banca Commerciale 980 — Credito Italiano 774 ½ — Banco Roma 90 — Ferrovie Meridionali 367 — Ferrovie Mediterranee 328 — Rubattino 565 — Salonde 250 50 — Libera Trilestina 414 — Cosulich 312 — Sisa 651 — Terni 483 ½ — Ansaldo 13 ¼ — Elba 70 — Riva 10,95 — Fiat 357 ½ — Ferriere Vetri 270 — Metalli 145 — Ilala 9 ½ — Eridania Fabbrica di Zuccheri 457 ½ — Gulinelli 140 — Molini Alta Italia 500 — Semolaria 610 — Colonifere Meridionali 75 — Silos 302 — Acciai 16,50.

Cambi — Francia 130,70 — Londra 100,12 ½ — Svizzera 469 — New York 23,08 ½ — Spagna 315 — Berlino 0,09,08 ½.

BORSA DI ROMA — 21 Agosto — Rendita Italiana 3.50 % cont. 77,15 — fd. fd. fm. 77,30 — Consolidato 5 % cont. 87,17 ½ — fd. fd. fm. 87,20 — Banca d'Italia 1675 — Banca Commerciale 960 — Credito Italiano 772 — Banco Roma 90 — Credito Marittimo 160,75 — Fondiario Italiano 450 — Immobiliare Fondiaria 345 — Immobiliari 58 — Beni Stabili 562 — Fondi Rustici 322 — Meridionali 366 — Rubattino 661 — Tram 420 — Cosulich 310 — Sisa 652 — Libera Trisolina 417 — Terni 481 — Ansaldo 1675 — Metallurgica Italiana 115 — Elba 11 — Antimonio 29 — Montecatini 917,50 — Elba 70 — Fiat 357 — Monte Amiata 172 — Acqua Marcia 1730 — Condotte Acqua 280 — Gas 672 — Risanamento 686 — Marconi 270 — Elettrochimica 70 — Aerie 776 — Eridania 478 — Romana Zuccheri 76 — Pantanella 176 — Manifattura Cotoniere Meridionali 73,25 — Forze Idrauliche 274.

Cambi. — Francia 130,20 — Londra 100,10 — Svizzera 469 — New York 23,10 — Belgio 0,09,05.

BORSA DI NAPOLI, 21 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 77 — fd. fd. fine mese 77,10 — Consolidato 5 % cont. 87,50 — fd. fd. fine mese 87,50 — Banca d'Italia 1670 — fd. Commerciale 961 — Credito Italiano 773 — Banco Roma 90 — Ferrovie Meridionali 368 — Rubattino 660 — Terni 482 — Ansaldo 13 — Elba 70 — Fiat 357 — Monte Amiata 172 — Zuccheri Roma 75 — Eridania 476.

Cambi: Francia 130,30 — Londra 100,07 ½ — Svizzera 469 — New York 23,08,25 — Berlino 0,09,05,50 — Belgio 103,50.

BORSA DI TRIESTE, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 77,30 — Consolidato 5 % 87,10 — Banca d'Italia 1650 — fd. Commerciale 954 — Credito Italiano 772 — Banco Roma 90 — Banca Commerciale Triestina 539 — Ferrovie Meridionali 368 — fd. Mediterranee 330 — Adria 320 — Cosulich 320 — Rubattino 661 — Libera Trisolina 409 — Lloyd 1415 — Peninsula 315 — Terni 480 — Ilva 11 — Anonima Infortuni Milano 3416 — Assicurazioni Generali 20.800 — Riunione Adriatica 1800 — Edison 501 — Forze Idrauliche 270.

Cambi: Francia 129,75 — Londra 100,05 — New York 23,12,5 — Svizzera 469 — Amsterdam 9,20 — Berlino 0,09,03,50 — Bucarest 0 — Praga 68,10 — Vienna 0,03,25 — Zagabria 24,90 — Belgio 103 — Budapest 0,10.

BORSE ESTERE

Parigi, 21 (Ufficiale). — Rendita francese 3 % perpetua 57 — fd. fd. 3 % amm. nuova 68,90 — fd. fd. 5 % amm. nuova 76,50 — Prestito francese 5 % 1917, 63,75 — fd. fd. 4 % 1918 lib. 83,40 — fd. fd. 1916 lib. 92,75 — fd. fd. 1920 lib. 88,90 — Rendita Argentina 1900, 75 — fd. Brasile 4 % 131,50 — Oblig. Indigene 4,50 % oro 1917, 926 — Rendita Italiana 3,50 % 58,50 — fd. portoghese Unico 26,30 — fd. russo 3 % 1896, 19,50 — fd. fd. 5 % 1906, 25,50 — fd. fd. 4 % 1909, 18 — fd. serba 4 % 43,75 — fd. turco 56 — Banca di Francia 6050 — fd. di Parigi 1565 — Cred. Fondiario 1745 — Credit Lyonnais 1685 — Banca ottomana 700 — fd. Commerciale Italiana 755 — Métropolitain 525 — Arbed Suez 9600 — Tharsis 640 — Oblig. lombarde antiche 102 — Rio Tinto 2038 — Sosnowice 1480 — Ilvasia 5 % 1903, 217 — fd. Vestoliten 131,25 — Ferrovie ottomane 114 — Charlerol 48 — De Beers 1097 — Ferreira Deop 2275 — Goduld 262 — Goni Fields 77,50 — Randfontein 80,25 — Rand Mines 914,50.

Cambi: Italia 76,70 — Londra 81,30,5 — New York 17,80,5 — Svizzera 332,75 — Spagna 236,25 — Belgio 77,00 — Olanda 703 — Berlino 0,25 — Praga 54,10 — Bucarest 0,40.

Londra, 21. — Nuovo prestito francese 5 % 71 ½ — Prestito francese 4 % 59 — fd. fd. 4 % Boni 1bb. 81 — Nuovi consolidati 58 ½ — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola estera nuova 70,50 — fd. Italiana 3,50 % 58,50 — fd. giapponese 4 % 88 — fd. turca unificata 18 — Uruguay 3,50 % 67,50 — Venezuela 45 — Marconi 2 9/16 — Argente in oro 35 — Rame contanti 64,6/3.

Cambi: Italia 100,25 — **Parigi 21 — New York** 4,15,12 — Argentina 38,75 — **Svizzera 25,17** — Berlino 0,00,06 — Vienna 0,02,75 — Romania 0,85 — Spagna 23,25,5 — Belgio 109,10 — Praga 136,50 — Costantinopoli 875 — Canada 4,65.

Valparaiso, 21. — Cambio su Londra 37,10.

Buenos Aires, 21. — Cambio su Londra 36,58, **Amsterdam**, 21 Cambio su Berlino 0,00,00,38.

Ginevra, 21. — Italia 20,56,9 — Vienna 0,00,77,50 — Londra 25,17 — Parigi 30,40,5 — New York 5,53,75 — Bulgaria 4,75 — Praga 16,18,7 — Belgio 5,77,50.

Vienna, 21. — Cambi: Serbia 7250 — New York 25000 — Parigi 21000 — Romania 21000 — Bulgaria 21,000 — Italia 20400 — Berlino 115 — Svizzera [illegible] — Amsterdam 100000 — Praga [illegible] — Budapest 500 — Varsavia 2250 — Londra 243000 — Belgio 302000.

APPENDICE DELLA STAMPA (23

LA STREG

Passeggiate manzoniane

La villa del Caleotto

IL CALEOTTO (Castello sopra Lecco).

« Qual ramo del lago di Como... ».

Qui, ecco, la scena della grande rappresentazione manzoniana: la patria dei « Promessi Sposi »: la culla ideale del romanzo, insieme, e il paese di Renzo, di Lucia, di Agnese, di don Abbondio, di don Rodrigo... Ecco: il ramo del lago, « ...che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli... »; e qua, dove si ristringe, prendendo « ...corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra... » — il monte Barro, la di faccia, in forma d'un tozzo tronco di cono, e da cui, ancora verso mezzogiorno, oltre la depressione di Galbiate, dilunga la catena delle colline che separano la valle dell'Adda dalla Brianza — « ...e un'ampia costiera dall'altra parte... »: — questa proprio, di cui il Caleotto, frazione del comune di Castello, ma che ormai, con l'estendersi di Lecco, da tempo divenuta città, è divenuto a sua volta, insieme con Castello stesso, un popoloso e industre sobborgo, e la villa La Scola, che fu già dei Manzoni, sorgono precisamente al punto centrale. La villa è belvedere a ricontemplare il naturale scenario, cui non pare adeguato altro appellativo che di *manzoniano*; ma questo s'impone al pellegrino, spontaneo e immediato: forse perchè i caratteristici aspetti dei luoghi — cerulo specchio di lago, lento salir della riva, colti ben ordinati, si direbbon quasi pettinati, poggi aprichi, vallette boscose, paeselli sparsi tra 'l diverso verde, e ciascuno con il suo piccolo bianco campanile che emergo dall'aggruppamento oscuro dei tetti: e poi aspri dorsi di monti, precipiti murachie e diruti speroni di roccia, creste dentate, picchi; — e un non so qual senso intimo e grandioso che spira dall'insieme, da tanta e austera e ridente bellezza di paesaggio, là con forti toni selvaggi, qua con dolcezze armoniose di toni, e con umili grazie che appena all'occhio amoroso si palesano; tutto, dico, rende la stessa impressione, di potenza e di varietà, di nobiltà e di serenità, di conforto e di vita, che l'arte manzoniana. O forse la realtà dei luoghi è così suggestivamente rispondente all'imagine che la descrizione del Manzoni ce ne aveva formata in mente, che la realtà stessa ci par quasi una riproduzione della sua fantasia: quella e questa fanno ora per noi tutt'uno, i monti e il lago che Domeniddio ab initio creò con terra ed acqua sotto il lucido cielo, e quelli che don Alessandro ricreò nella prosa immortale.

Qui davvero è la patria dei *Promessi Sposi*. In questa villa, di sobria ed elegante architettura, tra del palazzo gentilizio di provincia e la tradizionale *villetta* lombarda, Alessandro Manzoni fanciullo e adolescente — quando in famiglia lo chiamavano Lisandrino — veniva a trascorrere, presso il padre, le vacanze dal collegio di Merate, prima, poi da quel di Lugano; e qui, beato di cui agresti, soddisfaceva, ma ancora di nascosto del padre, quel prospero appetito che non gli riuscirà mai di saziare intero nel troppo quaresimali pasti del collegio, ove i Padri Somaschi avevano assai più lesta la mano alle punizioni corporali che non al dispensar minestra e pane: onde a lui rimase poi sempre, delle scuole in genere e del collegio in ispecie, quella trista impressione che manifestò, con una acerbità ne' suoi giudizi inconsueta, nel carme *In morte di Carlo Imbonati*:

> « ...Nè il dirò com'io, nudrito
> In sozzo ovil di mercenario armento,
> Gli aridi bronchi rastellando e il pasto
> De la insipida stoppia, il viso torsi
> Da la fetente mangiatoia.....
> .....talor discepolo di tale
> Cui nil seria vergogna esser maestro... ».

E qui veniva ancora in vacanza quando passò al collegio Longone, di Milano — allora detto de' Nobili — (...) — Padri Barnabiti, e con luogo di villa a Castellazzo de' Barzi; e qui aveva compagno di giochi tal Giuseppe Bovara, che diventò poi ingegnere e architetto nominato: questi, poco più adulto di lui, manifestando già la vocazione tecnica e costruttiva, inventava e tracciava con il futuro poeta minuscoli sistemi di canalizzazione, guidando, forse proprio in questo prato ora compreso nel parco della villa, rivoletti d'acqua, e formando cascatelle, a mettere in movimento la ruota, fatta di canna, d'un fantastico mulino. Poi, avanzando negli anni, il gran diletto di loro due diventò l'uccellare alle allodole col paretaio. E il Bovara, da vecchio — morì passati i novantadue anni — ricordando il suo compagno di giochi e amico di gioventù, « ...lo dipingeva... » — come riferisce Antonio Stoppani in quel suo interessantissimo libretto di « spigolature » su *I primi anni di Alessandro Manzoni* — « ...di mite temperamento, di carattere tranquillo, di modi composti. — Nulla però in lui di straordinario — soggiungeva — da cui si potesse arguire che sarebbe diventato quell'uomo... ». Ma « quell'uomo », il Manzoni s'incamminava già a diventarlo quando veniva ancora qui, dopo uscito definitivamente di collegio, quasi tutti gli anni, più o meno lungamente a villeggiare, l'estate o l'autunno; chè, lasciando da banda il poemetto *Il trionfo della Libertà*, che altro non può giudicarsi, per il riguardo estetico, se non una mediocre raffazzonatura del Monti della *Basvilliana* e della *Mascheroniana*; e lasciando ancora da banda i sonetti, di evidente imitazione alfieriana e foscoliana, *Ritratto di sè stesso* e « Come il divo Alighier l'ingrata Flora »; e insieme magari l'idillio *Adda* — per cui l'ampullosa lode del Monti per soprattutto riconoscenza del « divo » all'ingenua ammirazione e alle spericolate lodi tributategli dal seguace diciottenne; — e lasciando anche i tre sermoni, il *Panegirico di Trimalcione*, e Su alcun da furia d'irritato nervo » e quello indirizzato a Giovanni Battista Pagani; ecco però il carme in morte dell'Imbonati — solennemente lodato, tra gli altri, e stavolta a più buon diritto, dal Monti, e per cui il Foscolo, ripartandone in una nota ai *Sepolcri* i versi che si riferiscono ad Omero, scriveva: « Poesia di un giovine ingegno nato alle lettere e caldo d'amor patrio: la trascrivo per tutta lode, e per mostrargli quanta memoria serbi di lui il suo lontano amico »; — ecco il poemetto *Urania* — per cui il ventiquattrenne poeta fu giudicato « ...colorista quanto il Monti, sobrio e preciso quanto il Parini, magnanimo quanto l'Alfieri... », mentre ancora il Monti, con un compiacimento non privo di prosopopea, dichiarava: « Questo giovinetto comincia dove io vorrei finire »; — ed ecco specialmente la prima edizione degli *Inni Sacri*. E già la *Morale Cattolica* era a buon punto, e il *Conte di Carmagnola* architettato. E se qui, al Caleotto, non nacquero realmente i *Promessi Sposi*, fu perchè, a certo momento, toccò proprio al poeta l'amarezza di emigrare dai cari luoghi — cui non doveva più tornare che una volta sola, tre anni dopo, per pochissimi giorni —: « ... Addio, monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo... Addio, case... ».

***

Questa villa del Caleotto fu costruita nel Settecento da don Alessandro Manzoni, nonno del poeta, su disegni dell'architetto, e poeta anche lui, ma di fama men che mediocre, Giuseppe Zanoja. Fu ereditata quindi da don Pietro Antonio, padre del poeta; quindi da questi, nel 1807. Ma qui la certa parte quel disordine morale, con relativi riflessi materiali, che attristò la famiglia da cui uscì Alessandro Manzoni, come poi, in varia guisa, quella che uscì da lui. La madre del poeta, donna Giulia Beccaria, figlia marchese Cesare, nel 1792 — quando che Lisandrino aveva sette anni — si separò dal marito, don Pietro Manzoni appunto, per andare, com'è noto, a vivere a Parigi con il conte Carlo Imbonati. Il fatto non si giustifica, ma si spiega: si spiega ponendo mente semplicemente a questo: che don Pietro stava allora per toccare i cinquantasei anni, mentre donna Giulia non ne contava ancora trenta, e l'Imbonati ne aveva trentanove. Peregrina ventura, per altro lato, di questi che adolescente fu incoronato dell'augurio della Musa maestra di Giuseppe Parini; e la coltre funebre ebbe inghirlandata del compianto della Musa giovinetta di Alessandro Manzoni: sicchè si può anche pensare che nel genio del figlio di Giulia Beccaria, dell'autore dei *Promessi Sposi*, abbiano concorso, per chiare e misteriose vene, e si siano ricongiunte vaghe e certe derivazioni di quegli altri due grandi: del filosofo umanitario e giurista autore del libro *Dei delitti e delle pene*, e del cantore del *Giorno*. Ora, dopo che Alessandro, nel 1805, essendo morto il conte Imbonati, volle raggiungere la madre a Parigi, e si stabilì con lei, il padre, don Pietro, testò che alla sua morte diventasse procuratore generale del Caleotto e dei beni annessi — tra l'altro due ricche tenute, Erna e Indevicino, a bosco e pascoli, su i fianchi del Resegone — certo A... G... (La reticenza dei puntini non è mia: è dello Stoppani, che riferisce l'episodio in quel suo libretto citato). L'A... G..., morto don Pietro nel 1807, era proprio quel che ci voleva per amministrare il patrimonio d'un poeta. Nemmeno era di quelli per cui suol dirsi, — Fammi fattore, ed io ti compro la fattoria: — lui, la fattoria, se la pitteccava pari pari: ma proprio come una gallina un grappolo d'uva: che tu volti l'occhio, e non c'è più che il raspo. Così e sfumarono « Erna e Indeviccio; così tutta la roba andava sparendo ch'era un incanto. Finchè don Alessandro capì che l'unico rimedio era vendere alla lesta quel che rimaneva, liquidare tutto: e sacrificare subito la villa del Caleotto, per salvare almeno l'altra, di Brusuglio, in quel di Milano, che egli prediligeva per la vicinanza alla città, ove, dopo il ritorno da Parigi, s'era stabilito. Racconta lo Stoppani:

« ... Venne il giorno fatale in cui Alessandro Manzoni aveva sottoscritto il contratto di vendita de' suoi possessi nel territorio di Lecco. (L'istrumento di vendita del Caleotto e dei beni nei comuni di Lecco, Castello ed Acquate per la somma di 105.000 lire italiane, è in data 11 novembre 1818; rogato dal notajo Innocenzo Valsecchi, in presenza di Alessandro Manzoni, abitante in Porta Nuova, contrada del Morone al n. 1171, e sottoscritto dallo stesso Alessandro Manzoni). Avvicinandosi l'epoca del San Martino fissato pel trapasso del Caleotto al nuovo padrone, il Manzoni viene a villeggiarvi per l'ultima volta, e a congedare i suoi mezzaiuoli, che da noi diconsi *massari*. (In lombardo *massé*). Spiegatini avanti i libri dei conti, li manda tutti a chiamare a titolo di salutarli e di liquidare le partite. Ma che liquidare! Tutti erano impegolati fino ai capelli dai debiti. Ve n'erano di quelli il cui debito montava fino a tremila lire milanesi, somma che, se non è spregevole adesso... » [lo Stoppani scriveva questo intorno al 1870] « ...era a quei tempi una bella moneta. Ragioni e scuse, già si intende, n'avevan da vendere. Che fa il Manzoni? Impugna la penna, la tiene un po' sospesa per aria, e poi: « Tiriamo » dice « una riga su tutti e su tutto, e non se ne parli più: perdono generale! » — E sì che ve n'erano di quelli che avrebbero potuto pagare, e che, lasciando in asso il padrone, si erano procurati terre e case in proprio. Ma il Manzoni non volle fare eccezioni; anzi, come fosse lui debitore, nè bastasse l'aver tirato quella *riga* a saldare i suoi debiti, aggiunse: « Anche il frumentone che sarete per raccogliere, e tutto il resto dei frutti di campagna che raccoglierete fino a San Martino, ve li lascio anche quelli, e goletevi in santa pace... ».

Perchè — casomai fosse qualcuno che non lo sapesse abbastanza — il Manzoni non era un uomo superiore — di quei cioè che si dicon *superiori* in senso assoluto — soltanto per intelletto, quando dettava i *Promessi Sposi*, o le tragedie o gl'*Inni*: la sua era superiorità assoluta e permanente d'animo, e di modo d'intendere e di praticare la vita. E come all'arte sua, per riuscir sublime, non era bisogno che s'avventasse « ad ardimenti immaginosi » — secondo l'espressione, che vorrebb'essere maliguetta, del Cantù — o di materia fastosa o comunque stupefacente — « ... Io *non volli* mai quei lavori buttare la grancassa... », egli ebbe un giorno a dichiarare; — ma gli bastava la storia del matrimonio contrastato di due villani; così alla sua supremazia morale non era bisogno, per manifestarsi in disinteresse, in signorilità, in generosità, di prove eccezionali o di cimenti temerari: bastavano i conti, che non tornavano, del mese.

***

Ma come, nell'opera manzoniana, accanto alla rappresentazione dell'iniquità, a contrapposto, quasi a contravveleno di essa, non manca mai, e risulta tanto più efficace, più attraente, la rappresentazione dell'onestà: — ci sono sì tanti birbanti al mondo, che perpetrano tante birbanterie; ma — par che ci ammonisca continuamente il poeta — ma c'è anche l'uomo retto, c'è anche colui che pratica solamente la virtù; e questa spande intorno a sè tanto bene, e per quello che essa direttamente opera, e per la forza dell'esempio, e per un'innegabile attrazion simpatica che da essa spira, che, pur solitaria e contrastata, finisce sempre per prevalere su quel tanto più male che intorno la preme e oppugna: — come dunque nell'opera manzoniana, così in questi ricordi che si ricollegano al Caleotto, alla villa dalla fanciullezza e della gioventù di don Alessandro, in contrapposto alla figura del procuratore ladro, si presenta la figura di un domestico quant'altri mai affezionato e fedele. Di questi, lo Stoppani, che di proposito lasciava nella penna il nome dell'altro, ci riferisce, insieme con il nome, un po' di biografia e qualche aneddoto. E giustamente, *manzonianamente* anzi, osserva: « ... Gli uomini andrebbero applauditi e rimeritati con quel criterio che si suole adoperare cogli attori da scena, mentre non si applaude già a chi fa le parti di re di regnia, ma a chi fa bene la parte sua, ancorchè sia di Figaro o di servetta. Se la stima prendesse misura dal merito, il bravo operaio e la buona massaia ne avrebbero quanto il poeta, lo scienziato e l'artista. Quando si comincerà a fare un po' di giustizia in questo senso, Giovanni Comino avrà acquistato un doppio titolo di figurare a lato di Alessandro Manzoni. Questi disimpegnò benissimo la sua parte di letterato e di poeta; quello la parte di servo fedele... ». Il che, se vogliamo, è concetto genericamente, o in certa parte, incluso in quei periodi che il Manzoni avrebbe trascritto integralmente dal suo *Anonimo*, nell'Introduzione dei *Promessi Sposi*: quando quello appunta che « *gl'illustri Campioni* » che nell'*Arringo* della *Historia* « ...fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de' Prencipi e Potentati... »; mentre lui, l'Anonimo stesso, « ...*havendo havuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno in gente meccaniche, e di piccol affare...* » si accinge a « ...*di lasciarne memoria a Posteri...* » poichè con esso « ...*si vedrà in angusto Teatro luttuose tragedie d'horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezzi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche...* ». Ciò che importa insomma è la virtù nell'individuo e l'etica nell'azione, non il grado sociale del personaggio e la grandiosità dell'atto. Concetto questo cui non credo sarebbe facilmente arrivato uno scrittore del Seicento, che per tanti riguardi, di mentalità e di stile, ci fa pensare a un don Ferrante cronista: se l'Anonimo non fosse lui stesso un personaggio creato dal Manzoni; se anzi, invece che lui per bocca del Manzoni, non fosse proprio il Manzoni che parlasse per bocca di lui.

Giovanni Comino, dunque, era stato prima cuoco presso i Cappuccini di Castello: l'*uomo dei frati*, come soleva chiamarsi nel territorio. Poi, quando venne la soppressione dei conventi ordinata da Giuseppe II, rimasto disoccupato, fu assunto in servizio da don Pietro Manzoni, il quale aveva potuto apprezzare le sue virtù culinarie, quando, come spesso avveniva, era invitato a pranzo dai frati. E il buon Comino era colui che dava di nascosto da mangiare al piccolo Lisandrino, che il padre avrebbe voluto rigido ai pasti, e a questi parco come la convenienza e certe sue lacedemoniche norme d'igiene volevano: mentre il ragazzo aveva in corpo quella cotal fame sempremai residua dal regime dei Padri Somaschi, congiunta, e proprio nel buono della crescita, a un così sano stomaco, che gli durò poi tale fin passati gli ottanta. Quando poi, nel 1799, il paese fu invaso da Austro-Russi e da Francesi, nelle famose giornate di Gera d'Adda e di Verderio, il Comino rimase solo a vigilare e a tentar di difendere la roba dei padroni, questa villa del Caleotto. E passò un gran brutto quarto d'ora: chè un Cosacco, ubriaco come la giustizia, l'aveva già cacciato ginocchioni, e stava per fargli la pelle; quando un Francese salta dentro da una finestra, e t'infila il Cosacco su la baionetta, come un tordo allo spiedo; e il Comino, che non credeva all'umanità dei Francesi molto più che a quella, così bene sperimentata, dei Cosacchi, scappa dall'altra parte: mentre altri Francesi sopraggiungono, a scannare altri Russi, che, rintanati giù in cantina, erano attaccati alla spina delle botti come un bimbo alla poppa della mamma. E nella cantina del Caleotto, dopo, si aguzzava nel rosso, che non saprei s'era più vino o sangue. E tutta la villa era a soqquadro, divelti usci e finestre, rotti e sfondati i mobili, imbrattate in pareti, un letamaio i pavimenti... Chi non ricorda come don Abbondio e Perpetua, lasciato il rifugio del castello dell'Innominato, e tornando a casa, dopo il passaggio dei lanzichenecchi, rividero il passo e ritrovarono la canonica? « ... entrano in casa, senza aiuto di chiavi; ogni passo che fanno nell'andito, sentan crocchiare un tanfu, un veleno, una peste, che li respinge indietro; con la mano al naso, vanno all'uscio di cucina; entrano in punta di piedi, studiando dove metterli, per iscansar più che possano la porcheria che copre il pavimento; e dànno un'occhiata in giro. Non c'era nulla d'intero; ma avanzi e frammenti di quel che c'era stato lì e altrove, se ne vedeva in ogni canto: piume e penne delle galline di Perpetua, pezzi di biancheria, fogli dei calendari di don Abbondio, cocci di pentole e di piatti; tutto insieme e sparpagliato. Solo nel focolare si potevan vedere i segni d'un vasto saccheggio accaduti insieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo di garbo... ». E quando, all'evidenza di questa descrizione, e a ciò di es

Giornali e riviste

Un vecchio giornalista, Simone, pubblica nel *Giornale d'Italia* alcuni suoi ricordi di Agostino Depretis. Nel primi del 1867, Luigi Bertelli (Vamba) aveva avuto l'idea singolare di portarsi in omaggio il *Barbablanca*, un volume assai curioso e oggi molto raro, nel quale erano raccolti i pupazzetti che il *Capitan Fracassa* dedicava quotidianamente (c'era proprio la rubrica: *Una al giorno*) al vecchio Agostino. Vamba aveva dovuto fare un po' di corteggio per presentarsi all'uomo, veneratissimo per l'età e per l'altissimo ufficio, e da lui con estrema cortesia *caricaturato*. Ma rimase commosso dalla superiore bontà del vegliardo, dal suo riso franco. Il Depretis diceva a Vamba: « Caro giovane collega... ». Infatti il Depretis, come il maggior numero degli uomini che hanno avuto o hanno una parte importante nella vita politica, aveva cominciato a farsi conoscere come giornalista. Nel 1848 aveva diretto col Valerio, a Torino, il *Progresso*, ed era un direttore diligentissimo, come ha raccontato Michele Lessona in certe sue simpatiche memorie di giornalismo, dove narra come egli appuntò sul *Progresso*, tanto per guadagnare qualche soldarello, si ripeteva dagli studi suoi di zoologia, scrivendo note di politica estera. Del che sarebbe difficile trovare in analogie, se mai indagini sugli avvenimenti diplomatici, non si scoprissero certi animali. Il *caro giovine collega* tornò dal colloquio, ch'era avvenuto non a palazzo Braschi, ma in casa del Presidente del Consiglio, in via Nazionale, entusiasmato della accoglienza. Solo una nota malinconica da ultimo, mentre il vecchio carezzava il capo biondo del figlio giovanetto. Alle domande di Vamba di un'autodefinizione del vecchio Ministro da aggiungere ai tanti giudizi raccolti nel *Barbablanca*, il Depretis rispose: — No, no. Fra poco non ci sarò più, e allora forse mi definiranno gli altri, con un po' di giustizia. Sei mesi dopo egli spirava quasi oscuramente, a Stradella.

***

Fra le opere di Dante, la *Divina Commedia* non fu mai proibita in Roma, nè mai ne fu tentata la condanna; sebbene in riguardo al Petrarca, all'Ariosto e al Boccaccio e altri libri lascivi si fosse tentato al tempo di S. Carlo Borromeo di raccomandare ai Papi un disegno di riforma la loro proibizione. Fu invece la *Commedia*, riferisce la *Civiltà Cattolica*, inclusa *donec corrigatur* nell'Indice di Lisbona; e i passi da leggersi sarebbero stati *Purg.* IX, 136-142, dove si parla del Papa e dei Cardinali che non pensano alla Terra Santa; *Inf.* XI, 7, dov'è detto che Anastasio papa fu tratto fuori dalla via della verità da Fotino; e *Inf.* XIX, 106-117, dove si parla della donazione di Costantino, di Bonifacio, ecc. Così pure viene designato il commentario del Landino come bisognoso di correzione in due punti, dove spiega la creazione della materia, degli angeli e dei cieli come eterna (*Inf.* III); e dove dice doversi ai eretici ammonire e incarcerare, non uccidere (*Inf.* X, 7). Con siffatti criteri, ci informa il Reusch, Antonio Sciomajor corresse le edizioni del Landino e del Vellutello. Si può ancora ricordare come in Firenze nel 1535 fosse stato proibito a tutti i religiosi domenicani lo studio e la lettura della *Divina Commedia*. La Chiesa non proibì mai il sacro poema bensì certi studi fatti intorno con principii e criterii anticattolici o irreligiosi e non rispettosi dei voti e della S. Sede. Tali sono le interpretazioni proibite e messe all'Indice nel secolo scorso, e che restano ancora nel nuovo Indice di Leone XIII: cioè la *Commedia* illustrata dal Foscolo (1865); l'edizione fatta dallo Zachetoni dell'*Inferno* col commento di Galileo Galilei Bargigli (1840), la *Divina Commedia di Dante, nuovo simplice analitico* di L. Mancini (1864), e l'*Itinerario di Dante* di E. Croce (1870), oltre le *Disquisizioni sullo spirito antipapale,... massime in Dante* di G. Rossetti (1833).

***

Qualche ricordo di Giambattista Della Porta è rievocato da F. Russo nel *Mezzogiorno*. Il Della Porta, dopo aver risciolto miracolosamente ed evitare l'arresto come sospetto di magia, riparò a Roma, ove potè trionfalmente propugnare che la famosa Accademia dei Segreti da lui fondata, altro scopo non aveva nè poteva avere, se non quello d'indagare, nell'interesse della Scienza, i più ascosi fenomeni della Natura. Stabilita solennemente la sua reputazione, egli volle girare un po' il mondo. Passò quindi in Francia, ove si trattenne, ammirabilissimo: fu in Spagna, ugualmente ossequiato e festeggiato; e di ritorno, a Venezia, strinse amicizia con un altro insigne personaggio del suo tempo: Fra Paolo Sarpi. Oltre alla stupenda invenzione di quella *Camera oscura* che poi Gravesend perfezionò ed oltre alla scoperta del *Telescopio*, il sommo matematico, fisico, geometra, filosofo, con le molte sue opere giovò ad altri ingegni, e illuminò efficacemente altre menti. Il Lavater, ad esempio, saccheggiò senza scrupoli, per l'opera sua, il *De humana et coelesti physiognomia* del Della Porta, e stabilì il suo sistema: Bacone doveva proporre, come suo, l'idea di quella *Enciclopedia* che il Della Porta aveva già molti anni innanzi progettata, e che finalmente nei tardi doveva tradurre il dell'opera acuta e dallo spirito caustico di Voltaire. Così Newton non indugiò a giovarsi di altre idee; e a molti altri scienziati stranieri, furono di gran vantaggio le diverse pubblicazioni del Della Porta, tutte prove del suo prodigioso talento, come: *De refractione optices*, stampata in Napoli nel 1593; — *De distillatione*, stampata in Roma nel 1608; — *L'arte del ricreare*, stampata in Napoli nel 1606; — *Dei miracoli e meravigliosi effetti della natura prodotti*, stampata in Venezia nel 1611; — e tante altre.

***

Giuseppe Prezzolini dà nell'ultimo numero dell'*Italia letteraria* i seguenti consigli di morale pratica. « Un povero diavolo che non sa leggere e scrivere può essere benissimo un discreto lavoratore, un soldato disciplinato, un buon padre di famiglia; ma un uomo delle classi medie, un professionista, un impiegato, un commerciante, un industriale il quale non legge altro che il giornale e i suoi libri d'affari, è certamente un cittadino deficiente, un mediocre professionista, un impiegato meno capace, un mercante e un industriale senza grande avvenire e perdino un padre poco capace di educare nel serio i suoi figlioli. Senza coltivare lo spirito, senza allargar la mente, senza goderne uno sguardo oltre i propri piccoli interessi e il proprio piccolo cerchio, si vede sempre corto in tutte le cose, e l'abilità tecnica e l'esperienza non bastano a riparare. Oggi il mondo diventa sempre più complicato, e l'intreccio degli interessi più vasto e la ripercussione degli avvenimenti più lontana, onde soltanto gli uomini che coltivano la loro mente possono vedere dove occorre anche per far bene gli affari ». E non si può dire che coltivare lo spirito non sia un interesse.

***

Nel fascicolo di agosto del *Marzocco*, continuando una serie di articoli intitolata « Letteratura e commercio », Guy Lavaud si occupa del caso della « Nouvelle Revue Française », società editrice che si è accaparrato il monopolio della letteratura francese all'estero grazie alle influenze ed ai servizi di alcuni letterati addetti al Ministero degli Affari Esteri. Henri Bernard, laureato del Premio Goncourt, ha brevissimo tempo fa, sull'*Ecrair*, una campagna in proposito. Ed ecco che vien fuori, per esempio, la questione di una rivista di propaganda, la *Revue Rhénane*, pagata con denari dello Stato e che praticamente era un'impresa di pubblicità della « Nouvelle Revue Française ». Apprendiamo che la lista dei collaboratori, propagandisti della verità ufficiali per la Renania, era stata compilata dalle autorità competenti, le quali però non si accorsero che gli scrittori appartenevano tutti al gruppo N. R. F.. Appena scoppiato lo scandalo il direttore della predetta rivista si mise a cercare altri nomi. Ed è bene sapere che il capo ufficio stampa estera è Jean Giraudoux, e che con lui lavorano Paul Morand, Benjamin Crémieux. Nido di letterati, il servizio di Rue François 1er è gl'inconvenienti della propaganda sono parecchi...

La guerra al Marocco

I ribelli nei dintorni di Tetuan

Parigi, 21, sera.

Il *Journal* riceve da Madrid: « L'alto commissario al Marocco ha informato il Ministero della guerra che le tribù hanno raggiunto la zona occidentale e sono arrivate fino ai dintorni di Tetuan, ove un'*harka* ha attaccato violentemente la posizione di Ajat. Gli spagnuoli hanno avuto 20 tra morti e feriti, tra cui tre ufficiali morti e sette feriti ». Lo stesso corrispondente del *Journal* dice che sarà tentata una operazione per disimpegnare la posizione di Tifersuit, accerchiata dai ribelli.

Altri giornali hanno poi da Madrid che il Re ed il Presidente del Consiglio hanno lungamente conferito circa la situazione al Marocco. Il ministro dell'interno, intervistato, ha dichiarato che non si tratta di inviare in quella colonia speciali rinforzi, ma soltanto di colmare i vuoti.

(*Ag. Stefani*).

Gravi accuse a Radic

Un viaggio in America?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 21, mattino.

Il giornale *Repubblica* di Belgrado fa la sensazionale rivelazione che in partenza di Radic è avvenuta d'accordo col presidente russo, che, conoscendo la cupidigia di Radic, avrebbe ricorso alla sua solita tattica e gli avrebbe messo a disposizione dei fondi segreti. Radic, secondo il giornale, dovrebbe ritornare all'estero fin tanto che i radicali non abbiano concluso a termine il loro programma alla Scupcina. La stampa governativa smentisce categoricamente qualsiasi accordo tra Radic e il Governo radicale, e afferma, anzi, che il Governo protesterà presso il Gabinetto di Londra per il passaporto rilasciato a Radic. Anche i giornali radicali confermano la notizia che Radic non tornerà così presto in Jugoslavia, e ne traggono la conclusione giungono per il fatto che Radic ha prelevato presso una Banca inglese mezzo milione di franchi svizzeri. Secondo alcuni giornali, Radic partirebbe più tardi per l'America, allo scopo di illuminare anche i circoli americani sulla illegale situazione che regna in Croazia e di propugnare la aspirazioni dei croati.

L'abolizione del "Tiroli"

Bolzano, 21, sera.

In ottemperanza al decreto prefettizio recentemente emanato, secondo il quale è vietato l'uso delle denominazioni « Tirolo, Südtirol, tirolese » o simili, il giornale ufficiale *Der Tiroler* a datare da ieri è uscito col titolo di *Brenner-Heimat Deutsche Zeitung der des Volk an der Etsch und im Gebirge* (La patria del Brennero, giornale tedesco per il popolo all'Adige e sulle montagne).

L'ultimo numero del *Tiroler*, uscito in 16 pagine, delineava le quattro prime a una violenta protesta contro il decreto prefettizio che abolisce la denominazione « Tirolo ». Oltre a vari altri, protestano gli on. Niedl, Toggenburg e Walter, i quali chiedono il diritto di « rimanere tirolesi e tedeschi », protestando che nell'anima e nel cuore, tali rimarranno sul conto di tutti i decreti. Agli articoli di protesta seguono delle poesie, che dicono che « quando arriverà quel giorno, i tirolesi saranno rimasti fedeli alla loro lingua e al loro diritto ».

Mons. Bortolomasi

succederebbe al cardinale Richelmy

Roma, 21, sera.

A proposito della successione del cardinale Richelmy, negli ambienti vaticani e di Corte circola la voce che il prescelto per l'ardua carica sarà mons. Bortolomasi. Si tratta naturalmente di una voce che tuttavia è ritenuta negli ambienti prelatizi molto fondata, data la personalità di mons. Bortolomasi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-96 e 45-61 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-96 — UFFICI DEL « MOVIMENTO LA CRONACA DI TORINO » 40-97 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-98.

"10" DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo - antiacido
delle vie digerenti, intestinali e biliari

Come si cattiva le buone Dee

cattive digestioni
mali di stomaco

CEROTTO BERTELLI
« Dopo aver inutilmente provati tanti rimedi, mezzo quello che mi ha guarito da' miei reumi. »

ISTITUTO
Ugo Foscolo
Via Magliotti, 13 (piazza Statuto)
PREPARAZIONE ESAMI DI OTTOBRE
Collegio Convitto con Scuole Interne

FATE ATTENZIONE
Compro e vendo abiti usati da uomo, Pellicce, Frack, smoking, impermeabili, biancheria, indumenti militari prezzi correntissimi — Scrivere Ditta GIACOMO DI PORTO, via Principe Amedeo, 46.

COKES
da Rimaldamento L. 275 - la Tona.
Metallurgico tedesco „ 295 - „ „
Ogni tipo carbone a palagrigia e franco su vagone Spezia. — Unione Importatori Cokes - Corso Cavour, (Via Della Loggia) Spezia. U 3028 T

ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI S.N PAOLO
in TORINO
Educatorio Femminile Duchessa Isabella
Istituto tecnico - Scuola complementare - Istituto Magistrale (corsero col 1.o ottobre 1923) - Corso elementare - Asilo.
Convitto, semiconvitto, esternato. L'Amministrazione può accettare come convittrici anche alunne iscritte ad altra scuola.
Per informazioni rivolgersi alla Direzione dell'Educatorio, Corso Francia, 40, Torino (17). U. 3021 T.
L'AMMINISTRAZIONE.

Grandioso assortimento di articoli per
LOTTERIA
Prezzi minimi
Grandi magazzini
BIANCHI
TORINO - Via Vichi, 4 - TORINO

MOBILI
THONET
Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone sissel per ammalati, mobili per bimbi
TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 15

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTICON, disinfettante intestinale che rialza le forze digestive, toglie le saverchie acidità e preziene all'intestino un materiale mezzo elaborato e più facilmente assimilabile. Prezzo L. 5,50 la cart. e L. 27,50 a mezzo franco Prof. Dr Rinaldi, C. Magenta, 16, Milano.

Città di Albenga
Alle ore 11 del 3 settembre 1923, in Albenga e nel Palazzo Comunale, avrà luogo un unico e definitivo incanto a schede segrete per la vendita di un terreno con ampia villetta di proprietà comunale, sito da mare, posto in regione Vadino, in vicinanza del mare. 3004 T
Prezzo d'incanto L. 25.000 ca.
Per schiarimenti rivolgersi al Municipio.
L'Assessore anziano: BRAY UGO.

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, smarrimenti, perdite seminali, impotenza, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Via Principe Amedeo 18, n. 24 Ore 8 a 9, 11 a 14; 16 a 19

Dott. FERRERO - Via Cotta, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' SOLLA ANAUSIA

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Studio KUHL, corso Vittorio 3, e via Sch Valfrè, 9. Ore 13.30-15.30 e 18-20; giorni festivi 10-12

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Mercanti, 4C — Ore 10-12; 15-17; 19-20

SIFILIDE e Veneree e Pelle
Via Nazionale, 23 (Porta Nuova, Stazione merci) - Ore 10 alle 12,30

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE
Dr. VERARDI, via Nizza, 5. Ore 9-11, 13-17, 20-21.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La "Banca degli umili,,

Se si debbono prendere alla lettera le cronache dell'abate Thesauro, gli affari dei cittadini torinesi, quattrocento anni fa, andavano peggio di adesso. «Rara la pecunia nel popolo» e rara «la carità ne' ricchi». La mancanza di denaro era preoccupante. C'erano, è vero, alcuni usurai che davano soldi in imprestito al popolo angustiato: ma si trattava di piccole cifre e l'interesse era soltanto del... 33 per cento. Il guaio maggiore poi per il buon torinese medioevale — che, data la generale povertà non poteva andare da un antico pel di carlo: «prestami cinque fiorini» — era rappresentato dal fatto che non esisteva neanche un Monte di pietà nel seno del quale si potesse versare le proprie miserie e ricavarne il modo di sbarcare il modesto lunario della settimana. Per ovviare a questo inconveniente si pensò allora di fondarne uno. Nonostante la convinzione generale che tutti i ricchi avessero il cuore di macigno, si misero d'accordo pochi cittadini — pochi ma buoni questi! — e raccolto un capitale lo diedero in mano al «depositario» il quale incominciò a prestarlo «particolarmente per un anno gratuitamente, a' poveri abitanti, per lor bisogno solamente, assicurata però la restitutione con pegni convenienti». Così almeno con permissione del Duca Carlo II Buono e di Emanuele Filiberto, sotto la presidenza dell'arcivescovo, del presidente del Senato, di dottori «gentiluomini» notai e mercanti, il primo Monte di Pietà, l'Istituto benefico, dinanzi agli sportelli del quale sono passate le più svariate persone in cerca di pane o di denaro per bagordi, che racchiude nei suoi depositi le più grandi miserie e talvolta anche le più grandi ricchezze.

Le vicende del Monte di Pietà

Il Monte di Pietà di Torino prima di diventare il modello di istituto qual'è ai nostri giorni e di adattarsi alla trasformazione imposta dai tempi che pervadono ogni organismo di uno spirito commerciale, ha avuto le sue burrasche. I suoi tempi di rumorosa povertà, la sua piccola storia fatta di sensazionalità personali tramandate dalla memoria e di stanzi popolari rimasti nell'oscurità. «Per le guerre del Re Francesco — quello brutto che gli storici maligni hanno voluto paragonare nelle sue nozze trionfali a una scimmia a cavallo di un cane barbone — tutto il Monte andò a... monte». E l'avv. Barcena, segretario dell'attuale istituto racconta in una bella monografia come il Monte sia stato riorganizzato, dopo che Re Francesco se ne andò per i fatti suoi dalla Compagnia di San Paolo e venne ricostituito col consenso di papa Gregorio XIII e del Duca Emanuele Filiberto. La benefica e pia compagnia di San Paolo oltre agli scopi religiosi e all'osservanza delle norme dettate dalla fede cattolica aveva fra le sue massime anche questa: che è cosa impossibile il vivere in terra senza beni della terra e che le peggiore povertà è quella dei poveri vergognosi.

Riorganizzato su basi abbastanza solide, il Monte fece la sua carriera: prosperò i pegni, iniziò la presa in custodia, la concessione di mutui (la prima di duecento «ducatoni» fu fatta a certo Vivaldo nel 1586) e l'accettazione di depositi. Fra i depositanti ci furono i Duca, la Compagnia, il conte Tommaso di Santhià, l'ospedale di San Giovanni Battista ed anche l'abate Thesauro. L'istituto rimase chiuso durante gli influssi pestilenziali del 1630; durante l'assedio di Torino del 1706, da parte dei francesi, offrì il suo denaro per i bisogni della città. L'ultimo grave pericolo di andare di nuovo a... catafascio lo corse durante la rivoluzione francese. Il giorno 7 termidoro dell'anno 9 il confratello della Compagnia di S. Paolo avv. Sobrero, direttore dell'istituto riceveva dalla Commissione amministrativa rivoluzionaria una lettera di liquidazione con ringraziamenti ed auguri di «salute e fratellanza». Ma il tentativo dei rivoluzionari di evitare l'«immoralità dei prestiti su pegni» venne frustrato in breve tempo dagli speculatori privati per i quali la chiusura del Monte rappresentava una vera cuccagna. Quel 33 per cento di usura senza ricordare gli alienamento che al tredici per cento. Dopo quattro anni il Monte veniva riaperto e soppresso invece i banchi privati di strozzineggio: anzi il prefetto m. Loysel in esecuzione della legge 16 piovoso dell'anno 12 prescriveva non solo la riorganizzazione dei Monti di Pietà in tutte le città del dipartimento ma la creazione di altri ovunque se ne presentasse la necessità. Quello di Torino fu riorganizzato addirittura «a l'instar di quel della ville de Paris» ed affidato ad una amministrazione civile presieduta dal sindaco della nostra città. La «banca degli umili» rivitalizzata dal Governo del popolo rivoluzionario di Francia fu riordinata definitivamente dal Governo imperiale. In questa occasione — si era nel 1805 — il curatore dell'istituto subì una profonda trasformazione nel senso di dare alle operazioni una disciplina più moderna e razionale. Il progetto imperiale di ricostituzione contemplava infatti esplicitamente l'autorizzazione a ricevere in deposito fruttifero non soltanto i capitali delle Opere pie, ma anche le cauzioni in numerario versate dai ricevitori delle contribuzioni dirette e da altri contabili ed in genere qualunque somma si volesse da chiunque impiegare con interesse. Ed il prefetto Loysel stabiliva i saggi degli interessi da percepirsi sui prestiti contro pegno, variabili dal 3 al 12 per cento all'anno; infine il saggio venne fissato l'anno dopo in misura unica del 12 per cento per tutti i pegni di qualsiasi valore. Il Monte gratuito, o quasi, già esercitato dalla Compagnia di San Paolo, cominciò a funzionare *ad interessi* con la denominazione di «Monte di prestiti e depositi».

Gli anni che vennero dopo furono occupati dallo sforzo costante di migliorare e dare incremento sempre maggiore alla istituzione. Per volontà della Compagnia di San Paolo e col permesso del Re Vittorio Emanuele I accanto al Monte ed interessi congiunti a funzionare un banco gratuito, ma siccome l'esperienza aveva dimostrato che dei suoi benefici usufruivano più le agenzie private di pegno e gli speculatori che non i veri bisognosi, nel 1672 esso venne definitivamente soppresso.

Otto milioni di prestiti

A quella della Compagnia di San Paolo era subentrato intanto il sistema amministrativo ancora attualmente adottato, che la riforma tutte le operazioni dell'istituto con uno spirito di azienda. Ora con termini più moderni si chiama così: «azienda dei pegni». I sistemi attuali, tutti dell'edificio alle operazioni alla contabilità, sono modernissimi, e come abbiamo detto il Monte di Torino è un modello di tale genere di istituti; ma non bisogna credere che lo spirito generale sia cambiato di molto dal tempo in cui la Compagnia di San Paolo ricevuto poco più di settemila lire lasciava pegni di 1e lire. E' cambiato il valore del denaro; è cambiata, la linea di massima, la fisionomia, e diciamo non cambiate anche le categorie della gente che affluisce coi suoi involti agli sportelli: ma il Monte rimane sempre la banca dei poveri. L'ultima risorsa di gente che si priva di quanto possiede per comprare il pane. Per questa gente benefica l'istituto, che concede prestiti all'interesse del sei per cento, offrendo ogni anno una massa di oltre seicento mila lire. Il Monte di Torino che fa operazioni per circa otto milioni all'anno mantiene il suo saggio più basso di tutti gli altri istituti i quali hanno elevato l'interesse fino all'undici e al dodici per cento.

Dal 1913 anno in cui si è chiusa una epoca che ebbe aspetti suoi particolari al oggi le operazioni sono quintuplicate di numero e di entità. Gli anni che precedettero la guerra sono considerati come limite di un periodo poichè dal 1915 in poi altra gente che conosceva il Monte solo di nome ha appreso con una grande tristezza, a conoscerne l'ubicazione ed il funzionamento molte volte penoso per chi non è abituato a dare in mano ad altri le cose proprie, e chiamare estranei a testimoni della propria miseria. Prima agli sportelli del Monte affluivano quasi esclusivamente gente del popolo che non aveva un guadagno costante, eppure non sapeva ripartire le sue entrate in modo che bastassero a soddisfare i bisogni di tutta la settimana ed infine i lavoratori colpiti dalla più grave sciagura per una famiglia operaia, dalla disoccupazione. Dopo la guerra invece col rincrudirsi del denaro, col sorgere e con l'aggravarsi della crisi economica che ha colpito specialmente i ceti medi sostenuti da una rendita fissa si è formata necessariamente una nuova categoria di clienti del Monte. Agli involti di lenzuola, di tovaglie, di biancheria, ai tegami di ghisa, alle suppellettili di uso più comune per una casa, si sono aggiunti poco a poco oggetti nuovi, insoliti ad essere presentati in pegno: ornamenti di metallo quasi prezioso per mobili, arredi ecclesiastici come la loro antichità, quadri, oggetti d'arte, catenelle e collane che un giorno brillavano su vestiti eleganti, orologi che ebbero già il loro valore, anticaglie... Tutto le cose che il pudore di gente abituata a vivere con un certo risalto può consentire che siano impegnate e vendute. Questo genere di clienti aumenta di giorno in giorno. E' la crisi gravissima che ha colpito più di ricezza Europa, che dopo di avere gettato in miseria la media borghesia della Germania non risparmia angustie neanche al ceto medio della nostra Nazione.

Dolori e scapigliatura

Della verità di queste affermazioni si potrebbe avere conferma anche per la nostra città ogni mattina nelle ore che si presumono meno propizie alla resa popolare. Allora dinanzi agli sportelli si può vedere la miseria dissimulata ancora con un ultimo tentativo di proprietà nel vestire di persone, che dopo cinque o sei anni di vita rigorosamente disciplinata, dopo molte speranze nei ribassi sempre illusori si sono viste sfumare fra le mani l'ultima risorsa di ricchezza o di risparmio.

I clienti del pegno affluiscono soprattutto il lunedì e il giovedì: nel primo giorno essi vanno a riscattare i pegni, poichè il sabato pomeriggio e la domenica l'istituto resta chiuso; ai giovedì invece ritornano per contrarre nuovi pegni poichè i soldi rimasti non bastano più per arrivare alla fine della settimana. Davanti agli sportelli di riscatto si può osservare una certa disinvoltura specialmente se l'operazione è compiuta da persone abituate ormai al sistema di prestito: dall'altra parte la gente, che è sempre più numerosa, è come dominata da una tristezza cupa silenziosa uniforme, propria di quelli che non hanno soldi in tasca. Capita lì tutta anche il qualcuno che non dimostra di preoccuparsi eccessivamente: sono studenti che vanno ad impegnare l'orologio non foss'altro che per giustificare il loro canto goliardico e un po' presuntuoso: «noi siamo la colonna... del Monte di pietà»; sono impenitenti frequentatori di osterie che hanno trovato in casa il modo di realizzare un litro; sono talvolta donnine allegre che insieme con l'anello e gli orecchini portano al Monte una ventata di profumo penetrante e più adatto all'atmosfera smagliante dei ritrovi mondani. Questi clienti prendono il loro atto con filosofia o anche dal lato della novità: poichè la loro condizione non è di vera miseria. C'era fino a qualche tempo fa un tipo caratteristico di cliente del Monte, ed il suo passaggio non lasciava mai di destare un sentimento di pietà: era la umile cucitrice che costretta dalla necessità irreparabile andava ad impegnare la sua macchina privandosi di un oggetto caro, del suo migliore strumento da lavoro. L'operaia prendeva poche decine di lire e lasciava quasi sempre sulla sua macchina una lacrima ed uno sguardo indefinibile di dolore e di tenerezza. Ci può essere tanto solo nella cucitrice, ma se la macchina non piccoletta, essa non canta le sue canzoni di giovinezza serena. Ora assai difficilmente si vedono presentare macchine da cucire agli sportelli. Chissà se le cucitrici canteranno di più?

Magazzini di garanzia

Col volgere della bella stagione sono invece i ciclisti che ricorrono all'Istituto. Molte delle biciclette che hanno percorso le strade polverose durante tutta l'estate vanno a riposare un po' i muscoli e le ruote nei depositi del Monte. Ma saranno senza dubbio riprese in primavera; non vanno all'incanto poichè un giovanotto del popolo, un garzone, impiegato corridore, amministratore appassionato di Bottecchia o di Girardengo, senza la sua bicicletta è un po' come la sarta senza macchina. Anche le piccole felicità della vita messe d'accordo alla buona con le esigenze del pane e delle altre necessità quotidiane. Ci si dice che se il Monte li accettasse verrebbero impegnati anche automobili o motocicli: questa operazione però rivestirebbe un carattere più commerciale. Al principio del corrente mese sono stati riscattati quasi tutti i fucili da caccia che di solito vengono portati in pegno dai cacciatori... spregiudicati alla fine della stagione.

In primavera e in estate si riscatta: dopo l'autunno affluiscono invece i clienti in cerca di prestiti. La processione dolorosa dura ininterrotta tutto l'inverno, seguendo gli alti e bassi della disoccupazione, fino alla nuova bella stagione che porta nuove risorse di vita e di lavoro. Si direbbe che l'istituto pure meccanicizzato e industrializzato com'è per le condizioni stesse della città operosa segue nel suo funzionamento una delle leggi naturali più semplici che regola il benessere agli individui meno progrediti.

Al Monte di Pietà non si fanno soltanto operazioni originate dalla necessità di un prossimo sussidio. Da quando si è accentuata nel campo commerciale la scarsità di denaro, molti negozianti sono ricorsi ai prestiti dell'istituto — che in questo caso si può con proprietà definire «azienda dei pegni» — per far fronte ai loro obblighi e per sostenere i loro affari. Non è raro il caso in cui anche un grande gioielliere porti allo sportello un pugno di gemme o di brillanti perchè è stretto da una scadenza; oppure che un negoziante di calzature impegni le sue balle di cuoio per pagare la nuova merce comprata. Alcuni commercianti di stoffe poi hanno già adottato il sistema di impegnare in estate le loro riserve di stoffe di lana ed in inverno le stoffe di cotone. I buoni magazzini sono anche garanzia che la merce non andrà deteriorandosi.

Come si vede, andare al Monte non rappresenta ormai una vergogna: è un mezzo come un altro di scambio, di traffico e di deposito. Una sola categoria di persone varcherà ancora la seconda porta di via Monte di Pietà con una stretta al cuore ed è costituita da quelle persone sempre pallide e contegnose, magari con collo di bucato e cravatta, con bombetta e cappellino. Questa gente è dominata dal pensiero della propria miseria senza speranze: ed è purtroppo certo che gli oggetti cari depositi allo sportello non li riscatterà più.

E. S.

Il liceo scientifico

Il Consiglio Direttivo della Federazione nazionale insegnanti scuole medie, riunitosi, ha proceduto ad una nuova discussione in merito all'istituendo Liceo scientifico, di cui aveva già avuto occasione di occuparsi ampiamente non appena furono rese note le linee essenziali della riforma scolastica del ministro Gentile. Il Consiglio ha constatato con compiacimento, che il R. Provveditore agli studi, comm. Ilenda ha trasmesso al Ministero, appoggiandole, l'ordine del giorno votato dalla Sezione di Torino, e che per merito del Consiglio provinciale avv. comm. Badini, la questione è stata anche discussa al Consiglio provinciale.

Infine ha preso atto che saranno continuate le trattative fra Provincia e Comune, che i Commissari per l'istruzione comm. prof. Orlandi e comm. Guido Pedrazzi, in un principio validamente patrocinarono nell'interesse della Scuola e della cittadinanza.

La sistemazione tramviaria sarà ultimata entro il 1924

L'ing. Giupponi ha presentato al Commissario Prefettizio comm. La Via, il piano di graduale sistemazione tramviaria. Questo piano, che è stato approvato, è stato studiato, seguendo i seguenti criteri:

1. Di disturbare il meno possibile la cittadinanza, in modo che ad ogni abolizione in cambio vi sia la linea destinata a sostituirla; 2. di equilibrare le linee in servizio col numero del personale esistente e col numero delle vetture in efficienza; 3. di approfittare della sistemazione (attenendo uno degli scopi per sistemare anche la rete, coordinando e collocando opportunamente i binari fra loro anche in regime della sistemazione stradale; 4. di utilizzare entro i limiti del possibile il materiale di ricupero.

La sistemazione avverrà attraverso a 17 periodi di tempo e si prevede ultimata per la fine del 1924. Non è possibile preventivare esattamente il tempo necessario per ogni lavoro, specialmente a causa dei lavori di fondo, perchè è tenuto presente che questi, data la loro specialità, devono essere eseguiti totalmente dall'Azienda con i suoi mezzi, mentre contemporaneamente si deve provvedere alla mantenzione ordinaria.

Primo tempo: Lavori per la linea 18 attraverso il Giardino Reale. — Lavori di estirpazione dei binari nelle vie già abbandonate (Corso Valentino-via Bertholet-via Mazzini, ecc.); ove si sospendesse la linea alla Villa della Regina si potrebbe estirpare l'ultimo tratto più ripido oltre via Moncalieri; lasciando di resto pel caso che tra qualche anno si ritenesse di utilizzarlo per una linea che penetrasse nella zona interessamente fabbricata alla sinistra di via Villa della Regina. — Variante per corso Moncalieri. — Entra in servizio parte della linea 18. — Coi binari ricuperati (circa il 50 per cento degli estirpati) si possono posare i binari per la linea di Vanchiglietta e Lucento; questa ultima, non appena conclusa le trattative con la Società delle Tramvie Occidentali.

Secondo tempo: Sistemazione del corso Vittorio Emanuele fra il monumento a Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto in IIa: costruzione nei raccordi in corso Vittorio Emanuele e via Venti Settembre, nonchè in via Venti Settembre-via Pietro Micca. — Estirpazione dei binari inutilizzati di corso Vittorio Emanuele e corso Oporto. — Entra in servizio la linea 12 completa con percorso provvisorio per via Montebello invece che via Rossini. — Vengono soppresse le attuali linee 6, 12, M.

Terzo tempo: Si posano i raccordi interessanti il n. 7 nella zona della P. Nizza e del Ponte Rossini, nonchè quelli del corso Massimo d'Azeglio. — Si toglie un binario in via Cellini, lasciandone uno per l'entrata in servizio delle vetture, nonchè in corso Massimo d'Azeglio e corso Regina Margherita. — Entra in servizio la 7 completa. La linea 2 attuale furebbe capolinea al Ponte Isabella e la linea del Ponte in via Cellini, ove verrebbe costruito un anello. Soppressa la D e la 7 attuale.

Quarto tempo: Sistemazione di piazza Vittorio Veneto e via Lungo Po. La linea 5 percorrerebbe definitivamente la via Vanchiglia e piazza Vittorio. La linea 3 riprende il suo antico percorso di via Napione. Soppressione definitiva del H. Prima di decidere la soppressione dei binari in via Principe Amedeo occorrerà esaminare la opportunità o meno di deviare la linea C (n. 20) da piazza Carlina in via Principe Amedeo, collegandola con percorso più razionale, in piazza Vittorio Veneto al resto del suo tracciato.

Quinto tempo: Sistemazione del capolinea del 15 (E) oltre la piazza Milano. La linea 15 (E) prolunga il suo capolinea fino alla via Lauro Rossi. — La linea 8 (attuale) riduce provvisoriamente il servizio fino all'imbocco di via Sesia.

Sesto tempo: Sistemazione totale delle linee 1 e 12. — Raccordi definitivi di via San Massimo e via Po, via Rossini e Ponte Rossini.

Settimo tempo: Linea a Vanchiglietta e sistemazione del nodo di via Napione, corso Regina Margherita. — Deviazione del 3 per via Fontanesi. — Prolungamento del 5 a P. Trombetta. — Nuovo capolinea del 17 (P), ove attualmente si ferma il 5 a 3 stronzo completo del piazzale del ponte Regina Margherita.

Ottavo tempo: Linea a Lucento VII se nel frattempo saranno intervenuti gli accordi con la Società delle Tramvie Occidentali. — Che verrà esercita la linea a Lucento con servizio a traverso sia per averla, sia per dar tempo allo sdoppiamento della «F» a P. Nuova; si potrà però provvedere allo scambio della linea B ed F tra via Cibrario e via S. Donato in modo che si potranno applicare subito serpini di biglietti cumulativi e mettere definitivamente in servizio la linea 4.

Nono tempo: Sistemazione della zona della Borgata Monterosa. — Entra in funzione la linea 14 completa. — La linea 8 verrebbe limitata a via Genova dopo la via Pietro Micca. Anche se fosse nel frattempo stata possibile la costruzione nel corso Re Umberto, non è ancora conveniente l'esercizio dell'intera linea con il relativo scambio tra 8 e 10, perchè l'esercizio è legato alla sistemazione del 2 e del 10 ed all'abolizione della 1, 18, Secondo).

Decimo tempo: Lavori di raccordo a Porta Palazzo, piazza Castello e via Lagrange angolo corso Vittorio Emanuele. — Entra in servizio al completo la linea 15. — E' sempre possibile, quando si voglia, tornare al progetto primitivo di esercizio, sempliciando allo stesso di via Lagrange il 15 col 18.

Undicesimo tempo: Sistemazione di Porta Nuova, previa approvazione dell'anello interno all'aiuola e sistemazione per via Sacchi (nuovi accordi con la Società Torinese pel passaggio in tale via e collegamento in corso Re Umberto. — Sdoppiamento dell'F e quindi entra in funzione la 13 al completo e la 6 fino alla vecchia Barriera, in attesa della sistemazione del 3. La 11 al completo e la 16, con scambio dei percorsi tra corso Vinzaglio e corso Re Umberto.

Dodicesimo tempo: Linea per v. G. Cesalis e corso Taranto. — Deviazione della linea 3 per S. Paolo. — Prolungamento e sistemazione definitiva della 6 fino a Porta Stradia.

Tredicesimo tempo: Costruzioni interessanti la via Cigna, la stazione Dora e una parte di P. Palazzo. — La linea 7 assume il capolinea definitivo a stazione Dora. — La linea 19 entra in funzione dalla Madonna di Campagna, ma in corso Galileo Ferraris proseguirà ancora secondo la linea definitiva I. (che viene abolita) fino all'ospedale Mauriziano, in attesa dell'apertura della linea per corso Re Umberto, ecc., come da operazione successiva. — La linea Barriera Orbassano (9) viene limitata a P. Palazzo.

Quattordicesimo tempo: Costruzione e allacciamento in corso Re Umberto. — La linea 9 definitivamente va in servizio secondo il progetto e così la linea 8 avrà forse opportuno arrestarne il capolinea in corso Stupinigi. — La linea 10 entra pure in servizio intera ma percorrendo ancora via Sebastiano Vuitre. — La linea 19 va a Porta Nuova, ma ancora per corso Re Umberto a col raccordo provvisorio XIII.

Quindicesimo tempo: Sistemazione della linea 2 in Piazza Statuto e via Arcivescovado. La linea 2 segue il suo percorso definitivo per tutta la linea.

Sedicesimo tempo: Sistemazione in corso Vinzaglio e nei tratti adiacenti di via Cernaia e corso Vittorio Emanuele, nonchè in Piazza Solferino. — Previo studio speciale si potrà anche sistemare il capolinea alla Crocetta, unito più se nel frattempo l'abbassamento del piano del ferro avrà fatto progressi sensibili. — La linea 14 assume il suo tracciato definitivo e così la linea 2. — La linea 9, galoppinamente allontanamento del piano del ferro, potrà venire allacciata all'attuale linea «Ospedale Militare».

Diciassettesimo tempo: Alle funzioni la corso Galileo Ferraris con via Cernaia e corso Vittorio Emanuele. Eliminazione di via Magenta, ecc. La linea 4 e 10 assumono il loro percorso definitivo in tale tratto.

Il dissenso nel campo liberale

La risposta del Direttorio della "Concentrazione" alla Direzione del Partito Liberale

Abbiamo pubblicato il comunicato diramato dal vice-segretario politico nazionale, a nome della Direzione generale del Partito liberale. Riceviamo ora, con preghiera di pubblicazione, la risposta che a quel comunicato ha fatto il Direttorio della «Concentrazione». Eccola:

«L'annuncio pubblicamente lanciato dal vice-segretario nazionale del Partito liberale italiano, contro i moderati promotori di una più efficace azione politica da parte del liberalismo torinese, rivela una troppo manifesta sconoscenza del momento attuale in genere e della situazione della città in ispecie, perchè si possa credere che codesta on. Direzione generale intenda condividere — anche nella forma immeritatamente irriguardosa verso uomini di comune fede — le precipitose accuse di quel troppo sonoro documento. Se le direttive — ivi ufficialmente esposte dal Partito liberale italiano — di semplicemente «non ostacolare» il Governo di B. Mussolini, già costituiscono di per se stesse un fattore politicamente negativo, che toglie al Partito ogni ragione ed ogni finalità di esistenza come tale, non è difficile constatare come questa negatività risulti, più che in ogni altro centro, informato sinora l'opera della «Democratica liberale», che, priva di ogni feconda attività, non ha assunto ancora una decisa orientazione, la quale — o di voluta collaborazione col fascismo, o di spiegata antitesi col fascismo stesso, — possa avviarla al diretto intervento in quella partecipazione alla vita pubblica il cui svolgimento mai si favorisce coll'inerte regime dei limitarsi a non creare ostacoli al Governo in funzione.

«I promotori del nuovo risveglio hanno sempre creduto e credono di non infrangere la compagine del Partito, se chiedono che questo non debba fossilizzarsi nelle aspettative. Questa — e non altra — fu la ragione del movimento che hanno ritenuto dover iniziare in un libero campo e che dirà se i liberali torinesi preferiscono — in un senso o nell'altro, ma in uno dei due — la risoluzione di un programma e la sua operosa attuazione, o se credano miglior proposito continuare ad assistere, dalla sua della propria, alla quotidiana fattività altrui, così lontanamente preparando il dissolversi di un grande partito a cui lo star fermo significa morire. Ed è per questo che i promotori stessi, insensibili a puerili minaccie, ritengono piuttosto che codesta Direzione On.ma anzichè vedere «con disgusto» un'azione che tende a salvaguardare la vitalità del partito, riconoscerà la ricchezza di una iniziativa rivelatrice l'avvenire del liberalismo e della condizione politica di Torino, non vorrà confessare a se stessa che il così detto «lavativo» non fu e non è forse «sterile» se per comune ideale già fu preannunziata dall'on. vice-segretario politico la messa in moto di tutte le forze combattenti del partito liberale».

Lo scioglimento del Sindacato economico ferroviari

L'organizzazione di agenti ferroviari che era sorta nella nostra città — intendendosi poi anche in altri centri ferroviari — assumendo la denominazione di «Sindacato economico ferroviari» ha deliberato il proprio scioglimento. Come si ricorderà, tale Associazione era stata fondata con programma di netta opposizione ai metodi sindacali e politici seguiti dalla massima organizzazione di ferrovieri: il «Sindacato ferrovieri italiani», ed era costituita in buona parte da elementi che si erano staccati dal Sindacato ferrovieri italiani per diversi motivi.

Il Sindacato economico ebbe dapprima sede presso l'Associazione impiegati civili, in via Cavour, 11, poi occupò altri locali in via Nizza, nei quali non molto tempo addietro inaugurò anche il vessillo sociale. Ora, data la particolare situazione in cui sono venute a trovarsi tutte le organizzazioni sindacali, dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1922, il Sindacato reputò conveniente riesaminare la propria situazione sia nei riguardi interni, sia nei riguardi della situazione generale politica e sindacale.

Ed allora in un convegno tenutosi a Firenze i rappresentanti delle varie Sezioni dopo attento esame della posizione del Sindacato in confronto alle altre organizzazioni sindacali e politiche, ravvisarono la convenienza di proclamare lo scioglimento dell'Associazione. Il motivo che ufficialmente viene dato di tale scioglimento è quello che il Sindacato, riflettendo «di aver raggiunto i propri obbiettivi». Del resto, circa la deliberazione di Firenze:

«Il Sindacato economico ferrovieri, riunito a convegno nazionale in Firenze, udite le dichiarazioni del Comitato Centrale, le approva; esaminata attentamente ed obbiettivamente la situazione politico-sindacale nei confronti della classe ferroviaria e dell'Azienda, constata con legittimo orgoglio come, quei principi equilibratamente nazionali ed antibolscevichi, per cui il Sodalizio sorse, tutto e si affermò, in condizioni impari all'immediato dopoguerra e successivamente, sono ormai in attuazione; ritiene perciò sorpassato il proprio compito storico assegnatosi e lascia liberi gli associati da ogni impegno coll'organizzazione che dichiara sciolta; nell'interesse però della Classe e dell'Azienda, le cui sorti sono indissolubilmente e fatalmente legate a quelle superiori della Nazione italiana, invita i propri organizzati a mantenere integri i principi morali e programmatici che ebbero vita al Sindacato economico ferroviari, al servizio della Classe, dell'Azienda, del Paese e manda ad essi un saluto e un ringraziamento memore ed augurale».

I telefoni automatici

Sono diventati automatici i seguenti apparecchi: n. 9264 trasformato in 47917 — n. 312 in 46388 — n. 9337 in 47608 — n. 9819 in 46894 — n. 1291 in 46343 — n. 10421 in 47978 — n. 10877 in 47813 — n. 9305 in 47116 — n. 9803 in 46371 — n. 9450 in 46754 — n. 9855 in 47161 — n. 9857 in 47274 — n. 9413 in 47115 — n. 9287 in 46778 — n. 9758 in 47611 — n. 9858 in 47138 — n. 9845 in 46376 — n. 9937 in 46987 — n. 9291 in 46747 — n. 9400 in 46693.

Seguendo la Cronaca

L'esaurimento si guarisce con la *BIOEPATINA*

Il meraviglioso ricostituente, che per la sua composizione può essere preso ed è efficacissimo in qualunque stagione, si trova in tutte le buone Farmacie (L. 11 col bollo).

La *Bioepatina* (Merluzzina) è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie. Senza grassi, nè odore, nè sapore, è digeribilissima per tutti.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 31.

I Divertimenti

AL CINEMA TEATRO VITTORIA trionfa DIOMIRA JACOBINI

nella drammatica film: *Il marchio rosso*. Sono pure sempre applauditissimi i due numeri di varietà: *Duo Arutani e Ornanoff*.

"La rete del drago,,

Questa spettacolosa film che è stata girata per la maggior parte nell'estremo Oriente in Cina, in Giappone e nelle isole Filippine verrà proiettata prossimamente

al "VITTORIA,, e al "ROYAL,,

Ne è protagonista la celebre *Maria Walcamp*

All'ITALA e al BORSA "Il trabocchetto infernale,,

la 5.a e penultima serie del *Figlio delle nulle* uscita nel pubblico il più vivo interesse. Ultimi due giorni di repliche.

AL SALONE GHERSI continua con grande successo "LA CHIAVE DEL DIAVOLO,,

E' un dramma di assoluta originalità, nel quale una donna terribilmente malvagia tenta di condurre alla rovina e al disonore due giovani donne, servendosi di una di esse, ignara della triste parte che le è imposta, come strumento di vendetta contro l'altra... Le repliche de *La chiave del diavolo*, continuano gerlanto fortunatissime al *Salone Ghersi* e dureranno fino a domenica.

Tiraboschi a Torino

Il cav. Dellanì, direttore del *Paese Sportivo*, ha ricevuto un telegramma da Tiraboschi, l'ormai celebre dominatore della Manica, col quale egli annuncia che sarà a Torino oggi, alle 15.55.

Tiraboschi sarà semplicemente di passaggio nella nostra città, dovendo recarsi a Parigi per una esibizione a scopo benefico.

Il gagliardetto del Sindacato Barbieri

Con una cerimonia semplice e famigliare è stato inaugurato il gagliardetto della Sezione torinese del Sindacato nazionale fascista lavoranti barbieri. Era intervenuto anche il segretario generale delle Corporazioni Sindacali, console Rossi, che pronunciò il discorso inaugurale. Parlarono il segretario sezionale Surdi, il segretario provinciale Zaccone, il Console Bagnasco ed altri. Quindi la madrina, signora Zaccone, sciolse il gagliardetto fra gli applausi generali dei presenti. Infine venne deliberato l'invio di un telegramma all'on. Mussolini e al comm. Rossoni.

NOTE SPICCIOLE

Comitato provinciale pro orfani di guerra. — E' aperto un concorso a borse di studio a favore di figli di militari morti combattendo durante la guerra. Altro concorso è aperto per studenti orfani di guerra a borse di studio presso istituti superiori o di perfezionamento. Rivolgersi, presso il Comitato che ha sede in Prefettura.

Gruppo sportivo Fiat. — Domani sera, giovedì, alle 21, assemblea generale.

Gruppo fotografico fascista. — Adunanza questa sera alle 21.

Esodo soci assenti e ripos. — Questa sera, ore 21, riunione del Consiglio direttivo, con intervento dei soci che desiderano informazioni (via Garibaldi, 33).

Unione nazionale reduci Grande Guerra. — Giovedì 23 corr. ore 20, riunione del Consiglio direttivo in via S. Tommaso, 6 presso la sede della Cassa Mutualità.

Unione operai assistiti. — Adunanza del Consiglio direttivo domani, giovedì 23, alle ore 17, presso l'Unione del Lavoro. L'ufficio di segreteria è aperto ogni giorno feriale dalle ore 14 alle 18.

Federazione sindacale fascista. — Si ricorda che domani alle ore 21, nei locali della Federazione, avrà luogo una riunione dei segretari provinciali.

Drammatico episodio nella casa di un sarto

Spara contro il figlio e lo ferisce per sottrarsi alle pazzesche furie di lui

In un alloggio di via Bava 3, al pianterreno, ieri verso le 13,30 è scoppiato qualcosa come una tregenda infernale. Voci concitate e grida di uomini sono state udite; sovrchiate ad un certo punto da altissime strida femminili; quindi rumore di mobili e vetri spezzati, e rimbombio di spari, hanno nuovamente chiuso la burrascosa sinfonia. Tutta la casa fu sossopra. Spaventati, gli inquilini si fecero ai balconi ed alle finestre; alcuni scesero, ma l'animo in apprensione, a vedere quanto succedeva.

Il parapiglia era avvenuto nell'abitazione del sarto Domenico Mottino, di circa 55 anni. Abita egli quivi da solo, mentre la moglie dimora in via Pisa 39, ed occupa un modesto alloggio egli dove il negozio di sartoria, che guarda verso strada. Una scenata di inaudita violenza si era svolta fra il sarto ed un suo figlio a nome Giuseppe, di 20 anni, meccanico. Una giovane lavorante, a nome Gina, si era trovata presente all'inizio dell'alterco; ma in seguito, con l'aggravarsi improvviso dell'incidente, si era allontanata gridando. Ignoti sul padre e figlio, costoro, mossi evidentemente da vecchi e irreducibili rancori, si erano scagliati l'uno contro l'altro. La violentissima scena era sboccata in parecchi colpi di rivoltella sparati dal padre contro il figlio; dopo di che era succeduto come un pauroso silenzio.

I vicini, penetrati in casa insieme a due guardie civiche — Gorbino e Caligaris — trovarono nel retrobottega il sarto eccitatissimo, che esclamava:

— Ho sparato per difendermi da quella canaglia di mio figlio.

Sul momento era il giovane, ferito ad una gamba, giaceva sul pavimento, ma, più che per la ferita, per un acutissimo accesso nervoso, somigliante ad un attacco epilettico; che lo aveva preso. Si contorceva, infatti, digrignava i denti, pronunciava parole senza senso, ed il volto era congestionato. Gli agenti richiesero telefonicamente in Municipio l'auto-barella. Intanto trasportarono il giovane alla loro Sezione di via Vanchiglia 9, dove, perdurando l'accesso nervoso, fu temporaneamente accolto nella camera di sicurezza. Poco dopo l'auto-barella sopraggiunta trasportava al San Giovanni il Mottino Giuseppe. Questi veniva visitato dal dottor Betazzi, che lo medicava di una ferita di arma da fuoco guaribile in dodici giorni. Egli venne quindi ricoverato. Interrogato dall'agente Borgno, fu piuttosto parco di parole. Accusò il padre, contro cui ebbe espressioni tutt'altro che riguardose, di non volersi sapere di lui e di non volerlo mantenere, sebbene disoccupato. Era stato a casa del padre per pranzare; quello la aveva offeso; lui si era risentito, ed allora era stato fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella. Insomma, egli si era fatto passare come una vittima.

Ben diverso però fu quanto depose in proposito il padre. Questi aveva subito consegnata la rivoltella ai brigadiere dei carabinieri specializzati della Sezione di P. S. di via Giuseppe Verdi 11, il quale, unitamente al brigadiere Ghitino della locale sezione delle guardie civiche, era stato dei primi ad accorrere all'insolito trambusto. Il Mottino padre aveva aggiunto di avere sparato in aria, e difatti nel soffitto del negozio erano visibili i segni di alcuni proiettili. Aveva inoltre affermato di aver sparato per legittima difesa, e il disordine riscontrato nel negozio stesso poteva invero far pensare ad una lotta furibonda. Spezzati alcuni specchi a muro e ad «armoir», scompaginati i mobili, scardinate le macchine da cucire dai loro tavoli di legno, e gettate a terra. Senonchè, come vedremo in seguito, più che i segni della lotta erano questi il risultato della morbosa smania di distruzione del figlio, il Domenico Mottino, pure accompagnato alla sezione di via Vanchiglia 3, veniva in seguito portato davanti al commissario dott. Figari, comandante interinale della sezione di P. S. Dora di via Verdi 11. Ed ecco quando, nel corso interrogatorio, il ferito, che è un uomo di corporatura abbastanza robusta, ma basso e dalle gambe difettose, ebbe a dichiarare:

— Mio figlio, devo purtroppo dirlo, è un

ULTIME NOTIZIE

A Londra si sta traducendo ed esaminando la controreplica di Poincaré

La crisi anglo-francese rimarrebbe al punto di prima - Senso generale di delusione - Il marco a 30 milioni sulla sterlina

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

L'on. Baldwin ha troncato oggi la sua villeggiatura presso Londra, ed è giunto a Downing Street per ricevervi il testo della controreplica francese. Il documento è estremamente voluminoso, in quanto consta di una lettera di 10 pagine dattilografate, e di un *exposé* annesso, di 27 pagine. Esso sarà immediatamente tradotto, e dramato forse in serata ai membri del Gabinetto.

Dai primi sondaggi effettuati stasera negli ambienti responsabili, risulta che la nota non apporta, come si prevedeva, un sostanziale contributo al superamento della crisi. Si continua però a credere che la nota di Bruxelles, attesa qui nelle prossime 48 ore, offra qualche più solido punto di appoggio ad un'azione comune dell'Intesa e ad un riavvicinamento amichevole fra l'Inghilterra e la Francia.

Sul contenuto del documento poco o nulla si conosce a Londra. Questa, come è naturale, attende che Parigi apra le valvole della pubblicità. Risulta ad ogni modo che Poincaré, nel tentativo di difendere sul terreno della legalità l'occupazione della Ruhr, invoca con abbondanza di citazioni documentarie l'autorità di Lloyd George. Inoltre confuta l'argomento secondo cui lo sfacelo tedesco sia dovuto all'occupazione della Ruhr. A questo riguardo, molto paradossalmente, il primo ministro francese sostiene che tale sfacelo finanziario, anzichè essere dovuto all'occupazione, ne è proprio la causa. Nessuna concessione, a quanto si ripete stasera, viene fatta alle vedute dell'Inghilterra. Nella lettera di copertura, redatta in termini oltremodo cortesi, anzi amichevoli, si lascia intravvedere la possibilità di un compromesso; ma la lunga nota annessa l'elimina quasi totalmente. Gli argomenti di lord Curzon sono ribattuti in termini dichiarati qui fermi e perentori.

La stampa londinese, seguendo i consigli di moderazione e prudenza dati dai suoi corrispondenti di Parigi, oggi tace completamente. Non un rigo di commento appare oggi su tutti questi giornali intorno alla situazione diplomatica. Dopo tanto calore di disputa e tanta fatica di presagi, l'opinione pubblica inglese sembra concorde nel voler lasciare la parola a Poincaré. Disgraziatamente non è silenzio di sola cortesia, ma di delusione.

La delusione, che pervade tutti gli ambienti londinesi, ha avuto oggi d'altra parte una ripercussione in Borsa. I cambi dell'Intesa hanno invero manifestato una tendenza a migliorare alquanto; ma il cambio tedesco sulla sterlina ha subito una catastrofica caduta: dopo aver raggiunto la cifra di 40 milioni, si è fermato alla chiusura a 30 milioni. Il cambio belga intanto guadagnava qualche punto, stabilizzandosi per oggi su 102,25.

Si annunciano stasera imminenti cambiamenti nella diplomazia britannica. Secondo le voci che corrono, lord Crewe, ambasciatore a Parigi, avrebbe intenzione di abbandonare la sua carica. Tale notizia non è per ora confermata. Si dà invece come molto probabile il prossimo ritiro dell'ambasciatore di Inghilterra agli Stati Uniti, sir Auckland Geddes. Nel caso che l'ambasciatore di Inghilterra a Parigi rimanesse fermo nel suo proponimento di ritirarsi, si dice che sarebbe sostituito da sir Giorgio Graham, attualmente ambasciatore a Bruxelles.

Indiscrezioni sul documento

Nessun motivato passo avanti rispetto alle istruzioni già date l'11 giugno a Saint Aulaire.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Sebbene la nota francese consegnata a lord Crewe questa mattina alle ore 9 non debba essere resa pubblica prima di domani, le indiscrezioni sul suo contenuto, negli ambienti politici e giornalistici di Parigi, permettono di riconoscere fondate le previsioni che ebbi ad esporvi fino dallo scorso sabato.

La nota, molto lunga, ancora più lunga dell'ultima di lord Curzon, non contiene nulla che possa giustificare positivamente l'atmosfera di ottimismo stabilitasi nelle varie capitali d'Europa nell'ultima settimana. Come vi dicevo ieri sera, una gran parte di essa è occupata dalla confutazione giuridica particolareggiata minutamente della tesi della illegalità dell'occupazione della Ruhr. Poincaré si augura, e tenterà di tale confutazione, di avere dimostrato in modo lampante la inopugnabilità del diritto della Francia ad esigere voti che la questione non venga ulteriormente sollevata, prolungando una sterile contesa. Ricorderete che questo press'a poco è anche il principio svolto nel discorso di Charleville. Sta a vedere ora fino a qual punto esso sia ammissibile al Foreign Office, il quale evidentemente, ancor prima della esteriorizzazione della sua nota dell'11 agosto, era a giorno della tesi e degli articoli citati oggi, in appoggio della tesi stessa del capo del Governo francese. Che la Francia desideri sbarazzare il terreno dalla discussione sulla Ruhr, nulla di più naturale; che, però, tale effetto possa essere raggiunto confermando la legalità dell'operazione, cioè ciò di cui ogni osservatore imparziale sarà sempre più dubbiare fortemente.

Ma passiamo alla parte pratica del documento. Anche qui, come vi ho detto ieri sera, nulla di nuovo. La nota francese ripete esattamente, come tutte le note che la precedettero, il minimo delle richieste del Governo di Parigi: di non potere cioè discendere sotto i 26 miliardi marchi oro per il soprappiù del credito francese stabilito a Londra nel 1921, compensazione coi crediti vantati sulla Francia dall'Inghilterra e dall'America. In altri termini, se Londra continua a non voler rinunziare totalmente al denaro prestato alla Francia, la Francia domanderà alla Germania di versare una somma equivalente, in più dei 26 miliardi. Stima delle capacità di pagamento della Germania? Riduzione del debito della Germania? L'una e l'altra vengono, come per il passato, eliminate. Il signor Poincaré assolutamente assente il debito della Germania è dunque della somma della cifra «irriducibile» rivendicata dagli Alleati: 30 miliardi alla Francia, 5 miliardi al Belgio, 11 miliardi all'Inghilterra: si va sui 45-50 miliardi, che è sempre la cifra di cui si discorre da mesi. A che pro riunire una Commissione di periti, quando i vari Governi hanno già pacificamente ed irrevocabilmente deciso quello che volevano dalla Germania?

Il modo della questione sta piuttosto nel modo e nei mezzi di pagamento di tale somma. Ora, neppure qui le novità sono recenti, almeno per la cancelleria del Foreign Office. In quanto che le idee esposte oggi da Poincaré sono la parafrasi non molto ampliata di quelle esposte nelle istruzioni inviate a Londra, all'ambasciatore Di Saint Aulaire il 30 giugno scorso, di cui è fatta citazione al numero 23 del «Libro Giallo». Quali queste idee? L'ho accennato già altra volta: sfruttamento delle strade ferrate, sfruttamento di alcune miniere fiscali della Ruhr, prelevamento sui gettiti delle dogane, prestazioni in natura e prelevamento sulle divise estere provenienti dalla esportazione di certi prodotti. Offre la nota ottenga una esposizione particolareggiata della possibile applicazione tecnica di tali provvedimenti? Ma quanto approssimativo del loro eventuale rendimento finanziario? Nemmeno questo. E la ragione para sia dichiarata nel testo stesso del documento: cioè che altri argomenti non potrebbero essere offerti dal Governo francese, prima che il Governo inglese non abbia fatto conoscere il proprio pensiero di massima su quanto, al riguardo, il Quai d'Orsay gli sottoporrà già per il tramite dell'ambasciatore a Londra, precisamente il 10 giugno scorso.

E veniamo all'ultimo punto importante della nota, cioè la questione della resistenza passiva e l'occupazione della Ruhr. Nulla di nuovo nemmeno qui. Il documento ripete con leggere varianti quanto si trova nelle istruzioni all'ambasciatore di Saint Aulaire, dell'11 giugno, riferite al capo 23 del «Libro Giallo»: cioè, cessando la resistenza passiva, l'occupazione riprenderà il carattere pacifico che avrebbe dovuto avere inizialmente, pur restando colà truppe franco-belghe in quantità sufficiente per mantenere il prestigio dell'occupazione ed impedire ogni atto di ostilità. Solo le circostanze obbligarono la Francia a penetrare nelle officine, ad occupare le piattaforme delle miniere, ad assicurare la direzione delle stazioni ferroviarie, ecc., ecc.; tutte queste misure saranno ridotte al minimo, se la resistenza passiva cesserà. La Commissione delle miniere, installata a Essen, eserciterà il controllo per cui era stata creata, seguitando a percepire la «Kohlen-Steuer» e la tassa di esportazione. Il commercio verrà ripreso da e per la Germania non occupata nelle condizioni in cui aveva luogo sulla riva sinistra del Reno. Le autorità alleate esamineranno categoria per categoria la reintegrazione degli espulsi. Nulla dovrà essere modificato per lo sfruttamento dei pegni, delle dogane, delle licenze, delle foreste, delle strade ferrate, ecc.

Quello erano le chiarificazioni che la Francia offriva all'Inghilterra l'11 giugno: queste sono quelle che fornisce oggi. Da quanto precede il lettore può, a grandi linee, farsi un'idea della sorta di programma rappresentato dalla nuova nota. Quanto progresso è nell'intonazione e nella scelta degli oggettivi, più che nella sostanza delle cose. La delusione, dopo le speranze effettive dei giorni scorsi, è dunque inevitabile. La nota però lascia ancora aperta la porta alla continuazione delle conversazioni; e non è improbabile che l'auspicato incontro fra Poincaré e Baldwin possa aver luogo, se non durante il viaggio di andata di quest'ultimo a Aix les Bains, che sarebbe troppo presto, almeno al suo ritorno.

Intanto, chi può avere sul serio qualche cosa da dire, è il cancelliere tedesco.

G. P.

La nota belga in preparazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 21, notte.

Nei circoli ufficiali si mantiene il massimo riserbo circa la risposta all'ultima nota inglese. Il primo ministro Theunys ha preparato gli elementi della risposta che sono stati studiati nel pomeriggio col ministro degli Esteri Jaspar. Si crede che il primo ministro ed il ministro degli Esteri redigeranno stasera o domattina il testo della risposta belga, che sarà sottoposta domani al Consiglio di Gabinetto, e trasmessa in serata a Parigi. Dopo domani essa sarà consegnata probabilmente al ministro inglese.

Per quanto sia prematuro fare induzioni, secondo l'ufficiosa *Etoile Belge* la risposta metterà innanzi tutto in chiaro la questione della priorità belga, e ricorderà quello che finora il Belgio ha ricevuto in conto riparazioni. Per quanto riguarda l'occupazione della Ruhr e la legalità dell'occupazione, il giornale crede di sapere che il Governo insisterà di nuovo sul punto di vista già espresso precedentemente. Nei circoli ministeriali si è piuttosto ottimisti e si crede che i negoziati continueranno. Si prevede anzi perfino la possibilità di una riunione dei ministri alleati. Il giornale conclude dicendo che queste non sono evidentemente che impressioni; ma soggiunge che le impressioni sono sempre la conseguenza del desiderio visibile dei Governi interessati.

Il Governo tedesco promulgherà oggi le nuove disposizioni finanziarie

L'atteggiamento della Baviera - I viaggi degli ex-cancellieri.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Le misure finanziarie decretate dal Governo saranno rese note domani sera. Domani nel pomeriggio si riunirà di nuovo il Consiglio dei ministri, per ultimare le disposizioni stesse. Il Cancelliere porterà in seno al Consiglio il parere dei circoli finanziari.

Qualche preoccupazione continua a dare il contegno della Baviera, specialmente dopo il noto «voto di sfiducia» espresso dal Consiglio dei ministri bavaresi a proposito del nuovo Governo. Zollmann, ministro dell'Interno del Reich, ha fatto dichiarazioni a questo proposito ad un redattore del *Berliner Tageblatt*. Egli ha manifestato la speranza che la Baviera saluti il nuovo Governo, non coll'ostilità o colla sfiducia, ma con un senso di attesa, lasciando ad esso il tempo di agire. Quanto alla preoccupazione espressa in Baviera, che il possa addivenire ad un esperimento di centralizzazione ancor maggiore di quello sanzionato dalla Costituzione di Weimar, il ministro ha dichiarato che al Ministero degli Interni non ha in mente un tale piano. «Altra cosa è l'unità dello Stato, assolutamente necessaria per superare la crisi attuale; altra è la centralizzazione, alla quale nessuno pensa. La preoccupazione della Baviera a questo proposito non ha quindi nessuna ragione di esistere».

L'ex-Cancelliere Wirth sarebbe arrivato a Mosca; Cuno parte per l'America. Nei circoli politici si insiste nel non voler dare nessuna importanza a questi viaggi degli ex-Cancellieri. Wirth si recherebbe a Mosca per ragioni private di studio, e Cuno, già direttore dell'Hamburg-Amerikan-Line, riprenderebbe i suoi rapporti cogli azionisti americani della Società. D'altra parte si fa notare che Cuno potrebbe essere chiamato come successore dell'attuale ambasciatore tedesco a Washington.

Scossa di terremoto presso Avellino

Avellino, 21, notte.

Alle ore 16,45 è stata avvertita a Cervinara una forte scossa di terremoto, che ha destato un enorme panico. Non si hanno a deplorare danni.

Mussolini parla a Pescara

Il saluto a D'Annunzio

Castellammare Adriatico, 21, notte.

Dopo la colazione intima a Villa Delfino, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, con i ministri, i sottosegretari e gli altri personaggi che lo accompagnano, si è recato a Pescara, ove venne accolto da una dimostrazione imponente. Egli visitò il Circolo cittadino ed insistentemente invitato dalla folla assiepata sulla piazza Vittorio Emanuele, si affacciò al balcone, pronunziando un discorso.

«Da oggi — egli ha detto rivolgendosi alla folla — avrò il grande ricordo di avere potuto commiatare con il vostro animo profondo e devoto alla patria, Stamane, visitando la Mostra, ho avuto la rivelazione visiva del vostro potente sforzo di costruzione e di produzione. Io ho detto e ripeto che siete benemeriti della nazione: lo siete stati in guerra, molti abruzzesi sono stati con me nelle trincee e posso attestare il forte valore dei loro soldati petti. Siamo tutti devoti all'Italia: questa è la fede che ci riscalda lo spirito; dal più alto al più umile, ognuno deve compiere il suo preciso dovere. Se noi riusciremo, e riusciremo perchè lo lo voglio e voi lo volete, a fondere tutte le nostre energie e ad esaltare la nostra fede a credere, fermamente credere nei radiosi destini d'Italia, non c'è da temere il ritorno offensivo del nemico».

«Vorrei — ha continuato il Presidente del Consiglio — che certi politici politicanti, i quali perdono il loro tempo in lunghe e prolisse disquisizioni sulla forza e sul consenso, vorrei che passassero a queste nostre vaste e impetuose radunate di popolo, per convincersi che, oltre alla forza il Governo fascista ha il consenso della parte migliore del popolo italiano. E' per questo che noi, del Governo fascista, dichiariamo che saremo inflessibili e inesorabili contro tutti coloro che volessero provocare l'Italia di ieri; la piccola Italia che non può essere la nostra grande Italia, quella che stiamo noi, quella che nel vogliamo. Così non è il partito; è qualche cosa di più. E' una milizia. E una religione, è una passione che infiamma tutti i giovani generosi italiani, e con i giovani gli adolescenti ed i vecchi che non si sentono tali, e che hanno raccolta la pace, viva, piacevole dai morti della grande guerra. I morti della grande guerra ci hanno dato che bisogna vincere la pace e si deve vincere con il lavoro, con la disciplina, con la concordia; ed esercizio quotidiano di lavoro e di disciplina cordiano che debbano essere soprattutto ed in prima linea i fascisti, che hanno l'onore e l'orgoglio di partito, che volere o no hanno salvato la patria. Io soffersi profondo nel cuore il ricordo di questa capitale e fraterna accoglienza. Gridiamo insieme: Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il fascismo!»

Il triplice grido è ripetuto dalla folla. Indi il presidente fi cui discorso è stato spesso interrotto da applausi, con il seguito si reca a visitare la casa d'Annunzio, intorno alla quale la via è tutta cosparsa di lauro. Nella casa il duce viene ricevuto dalla vecchia governante del poeta e da due nipoti di lui. Il presidente visita minutamente e con reverenza la casa e scrive nell'album queste parole: «Con senso di trepida venerazione Mussolini». Intanto la folla sulla via acclama e l'on. Mussolini affacciatosi ad una finestra, dice: «Vedo il nostro reverente reduce a Gabriele D'Annunzio, l'eroico soldato, il formidabile Italiano, il magnifico poeta. Per Gabriele D'Annunzio: Eja, eja, eja, alalà». Il popolo ripete a gran voce il grido indi il presidente con il seguito, dopo altre visite, in automobile si reca alla pineta di Pescara, tornando quindi a Castellammare.

L'imposta sul gas e la luce elettrica

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

«Con decreto, che andrà in vigore il primo settembre 1923, l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica è stabilita nella misura seguente: a) centesimi dieci per ogni metro cubo di gas destinato ad uso di illuminazione o riscaldamento e di provenienza dagli olii minerali, di gas metano, e derivato dal suolo, come pure di gas acetilene; b) centesimi due e mezzo per metro cubo di gas di altra specie destinato ad uso di illuminazione o riscaldamento; c) centesimi due per chilowatt-ora per l'energia elettrica impiegata per illuminazione o riscaldamento ove si effettui colla osservanza delle norme e cautele stabilite agli effetti della esenzione dalla legge 20 luglio 1917, N. 1760.

«Le misure del gas citati alla lettera a) con quelli indicati alla lettera b), nel caso di impiego per l'illuminazione e riscaldamento, sono soggetti all'imposta di centesimi dieci, e due e mezzo, la seconda che siano equiparati nei loro effetti calorifici alla prima o seconda categoria anzidette. E esente da imposta il consumo del gas e dell'energia elettrica per illuminazione provinciale o comunale di aree pubbliche, come pure quella richiesta da processi di fabbricazione per l'industria».

L'arresto d'un maggiore della Milizia nazionale

per tentata violenza contro una ragazza

Viareggio, 21, notte.

E' stato tratto in arresto stasera il maggiore della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Succhi Piero di Emanuele, di anni 22, da Venezia, attualmente residente a Firenze. Il Sacchi si trovava ospite da quattro o cinque giorni della famiglia del marchese Rosadi di Firenze in una villa di Montemagno. Nel pomeriggio di ieri egli usciva a passeggio nei dintorni del paese e si imbatteva in una ragazza del luogo, certa Bellotti Ada, intenta a falciare il grano, alla quale si avvicinava per un tentativo di seduzione. Di fronte al rifiuto della ragazza, il Sacchi, dopo cercato invano di indurla colle buone a piegare ai suoi desideri, afferrava la Bellotti per la vita e tentava usarle violenza. Tra i due si impegnava una colluttazione, ad un certo punto della quale il Sacchi estraeva la rivoltella minacciando la donna ed intimandole di stare zitta. Poi, temendo il sopraggiungere di altre persone abbandonava l'impresa.

La notizia del fatto si diffondeva ben presto tra la popolazione di Montemagno e quadre di coloni e di artigiani armati di roncioni di falci e di fucili da caccia, unitamente a donne e ragazzi, accorrevano attorno da ogni parte, circondando la villa della famiglia Rosadi, reclamando la consegna del Sacchi e minacciando altrimenti un assalto. Avvertiti della cosa i carabinieri si recavano sul posto insieme al sindaco di Viareggio e ad alcune personalità del fascismo. Essi riuscivano a persuadere i contadini a ritirarsi e così il Sacchi veniva poi tratto in arresto. Egli fu a stento sottratto all'ira della folla e condotto a Camolere, da dove fu poi tradotto a Viareggio.

L'arresto di un fascista ad Alba

per tentata corruzione d'un manovale

Alba 21, ...

All'arrivo del treno 5161, proveniente da Alessandria, il manovale fascista Rolla Luigi, addetto alla sala di questa Stazione ferroviaria, notava che un viaggiatore, subito uscito dalla porta d'uscita, cercava passare dalla cancello merci. Avvicinatosi e richiestogli il biglietto il viaggiatore, che portava il distintivo fascista, dopo un breve scambio di parole, offriva al manovale due lire perchè lo lasciasse uscire essendo sprovvisto di biglietto. Il manovale invitava però il viaggiatore nell'ufficio del dirigente di servizio. Avendo il viaggiatore confessato il fallo, il dirigente richiedeva l'intervento dei carabinieri di servizio in stazione. Questi procedevano all'arresto del viaggiatore che, stando alla tessera esibita sarebbe tale Dacasto Giuseppe, inscritto al fascio di Calosso (Asti).

DA CUORGNÈ:

Cinquantamila lire di danni ha prodotto un incendio sviluppatosi in fienile contiguo alla casa di proprietà di Bocchi Giovanni e Bocchi Luigi.

Le grandi manovre sul Garda

Vigilia di un primo contatto

Brescia, 21, notte.

Sono continuate ieri nella zona compresa nel teatro delle manovre, le operazioni di spostamento dei vari reparti per l'azione che dovrà svolgersi nell'importante giornata di domani. Tutta la divisione di fanteria ha trasferito i suoi attendamenti dai dintorni di Villafranca fino al Mincio appunto per avvicinarsi alla zona che dovrà essere domani contesa dai due partiti. L'armata rossa che muove dall'Adige verso il Mincio, tenterà domani di arrivare alle alture moreniche del Garda. Il partito azzurro al varrà della sua grande unità celere per tentare di pervenire anche esso sui margini delle colline fino a prendere contatto col partito opposto. La prima fase dunque è questa e la seconda sarà costituita da una manovra di collegamento del partito rosso sulle alture del Mincio. L'ultima sarà il rafforzamento del Mincio fatto dagli azzurri e il ripiegamento dei rossi verso Verona sotto la protezione della divisione celere. Oggi il direttore delle manovre generale Graziani ha tenuto una conferenza a tutti gli ufficiali per dare le ultime istruzioni sul loro compito nello svolgimento dell'azione, specie sulla prima che è quella importante di domani in cui le truppe si troveranno a contatto con la divisione celere comandata dal generale Airoldi.

Il bue americano ed il fotografo inglese

Una fantastica corsa per le vie di Merano

Bolzano, 21, notte.

Ieri sera veniva scaricato alla Stazione di Merano un vagone di buoi americani, uno dei quali, furibondo ed irruente, peggio di un toro, riuscito a spezzarsi i due fortissimi cappi che lo stringevano, sfuggiva di un tratto il muro di cinta, e si scaraventava a lunga lassa verso il centro della città. La bestia, invano inseguita dai custodi, infilò come un bolide la Passeggiata del Passirio, scrutando il terreno. Oltrepassò il ponte di Sinich, percorse la via Tappeiner, ed entrò nei vestiboli dell'Hôtel Palace e dell'Hôtel Meraner, di dove usciva immediatamente, infilando per la seconda volta la Passeggiata.

Uno dei numerosi villeggianti presenti alla strana scena, un inglese avido di fotografie eccezionali, con una flemma veramente impressionante, ebbe il coraggio di piantarsi davanti alla bestia avanzante come un catapulta, prendendola di mira coll'obiettivo. Un secondo dopo, il temerario veniva scaraventato come un proiettile nelle acque del Passirio, fra lo spavento generale della folla che incominciava le due rive. Ma il tenace figlio di Albione, rimasto miracolosamente incolume, riusciva a porre piede sulla riva proprio nell'istante in cui il bue infuriato, che aveva fatto dietro-front, stava nuovamente scagliandosi contro di lui. Lo stesso freddo aveva fatto più modesto, nella sua pretesa, il duro anglo-sassone, il quale questa volta volle accontentarsi di prendere la bestia di fianco. Ma lo sfortunato non godeva evidentemente le simpatie dell'animale, il quale, con un altro colpo di testa, lo inviava per la seconda volta a prendere un bagno, dal quale, per la seconda volta il fotografo eccezionale riusciva a cavarsela incolume.

L'animale si era intanto inoltrato per la stradone di Maia Bassa, in direzione del Gasometro, inseguito da un vero codazzo di carabinieri, poliziotti, soldati, macellai e addetti al civico macello, che cercavano invano di catturarlo. Giunto nei pressi del recinto del Gasometro, il bue rivolse la sue furie contro un impiegato dello stesso, il capo-contabile Antonio Uhl, il quale, vista la mala parata, si slanciò contro il recinto, tentando di scavalcarlo. Disgrazia volle che egli rimanesse impigliato un istante con un piede fra due pali: una tremenda cornata, giuntagli all'ultimo momento, gli facilitava l'ascensione, lacerandogli un polpaccio fino all'osso. Pronto in quel momento, al tapinello, si apriva, per lo sforzo, il fondello dei calzoni, strappandosi, malgrado il tragico momento, le risa a coloro che stavano accorrendo in suo soccorso. Alfine, visto che la ferocia dell'animale rendeva impossibile la sua cattura, un brigadiere dei carabinieri l'abbatteva con quattro fucilate.

Un cadavere rosicchiato dalle volpi

rinvenuto in alta montagna

Sondrio, 21, notte

Al Passo del Mortirolo, e precisamente in località detta Alpe Regina, è stato rinvenuto un cadavere umano, già sfatto, ed in parte rosicchiato dalle volpi. Si crede che gli avanzi umani appartengano al un giovane operaio che avrebbe lavorato in Val Camonica e sarebbe stato sorpreso dalla tormenta nell'inverno scorso. Tuttavia non è da escludersi l'idea di un delitto poichè vicino fu trovato un rasoio aperto, insieme ad un portamonete vuoto. I resti sono stati trasportati al vicino cimitero per gli accertamenti del caso.

Lo sciopero generale in Grecia

Le associazioni operaie sciolte per decreto-legge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Telegrammi da Atene riferiscono che lo sciopero generale, scoppiato cola giorni or sono, non tende per nulla ad avvicinarsi ad una soluzione. Oggi i tipografi hanno abbandonato il lavoro. Il Governo però, prevedendo la pubblicazione dei giornali socialisti, ha dichiarato che o tutti i giornali saranno pubblicati o nessuno. Con decreto del Consiglio Rivoluzionario Ateniese sono state sciolte tutte le Camere del lavoro, e dichiarate illegali tutte le associazioni dei sindacati operai. Al tempo stesso le autorità hanno posto l'embargo sui fondi appartenenti alle varie organizzazioni operaie. L'ordine sembra per ora assicurato in città. Ma la situazione rimane altremodo critica. Il Governo sta organizzando dei manipoli di operai volontari; e si dichiara stasera che, nel caso in cui l'iniziativa fallisse, il Governo si vedrà obbligato di ricorrere a misure di estremo rigore, dichiarando disertori tutti coloro che non risponderanno all'appello impiato.

L'Agenzia Stefani comunica:

Atene, 21, sera.

Un decreto legge promulgato oggi ordina lo scioglimento di tutte le associazioni operaie e il sequestro dei loro archivi e delle loro casse. I beni di tali associazioni saranno depositati alla Banca nazionale e saranno destinati per la creazione di una cassa di previdenza operaia.

L'inaugurazione dell'Esposizione Panrussa

L'impotenza del padiglione italiano

Mosca, 20.

Alla presenza di tutti i rappresentanti diplomatici esteri, e con l'intervento di circa 10,000 persone, fra cui i delegati delle organizzazioni di tutte le regioni e repubbliche federate, è stata solennemente inaugurata stamane l'Esposizione Panrussa. Il padiglione italiano, su cui sventolano bandiere tricolori, è certamente il più modesto e più completo di tutti i padiglioni stranieri. La grandiosa affermazione italiana ha prodotto ottima impressione. Fra gli intervenuti vi era, in rappresentanza della Francia, l'ex-ministro Malle.

Cicerin, Krassin ed altri oratori hanno pronunciato discorsi. Cicerin ha affermato, tra l'altro, che le difficoltà del lavoro morale della diplomazia russa non sono state inferiori allo sforzo materiale che la Russia ha compiuto per l'organizzazione della Esposizione. A nome del Corpo diplomatico ha poi parlato l'Ambasciatore di Persia, dicendo che, visto che le relazioni economiche fra i popoli sono la base delle relazioni politiche, è da considerarsi confortante l'intenzione, che con questa Esposizione tutti i Paesi dimostrano di voler stringere le relazioni economiche con la Russia.

(Ag. Stefani).

CRONACA

Tenta di uccidere l'amante piuttosto che abbandonarla

La ragazza in pericolo di vita

Dramma a fondo passionale, questo che narriamo, dovuto ad un momento di esaltazione o di aberrazione. All'Astanteria Martini ieri sera verso le 23 veniva trasportata con vettura pubblica, scortata da una vigile notturno e da due carabinieri, una ragazza gravemente ferita di rivoltella. Era stata raccolta in un prato nelle vicinanze di via Bologna e corso Brescia. Il vigile notturno l'aveva per prima veduta distesa sull'erba, ferita e sanguinante, e si era adoperato per i soccorsi. Aveva richiesto l'aiuto di due carabinieri che erano di servizio ad un ballo pubblico e ad alcuni «baracconi» e sorgenti all'incrocio di corso Brescia e via Bologna, e con l'opera di alcuni cittadini, mediante una vettura pubblica, la donna era stata condotta all'Astanteria.

Essa venne visitata dai dottori Pasino e Vigliani, che le riscontrarono una ferita d'arma da fuoco alla settima costa sinistra, penetrante in cavità, ed una seconda ferita della stessa natura al braccio sinistro. La ferita al torace venne giudicata gravissima, e la ragazza, dopo le cure del caso, venne ricoverata a giudicata in pericolo di vita. Sul suo letto essa continuò a smaniare ed a lamentarsi, e pareva che man mano perdesse la lucidità della mente ed entrasse in una fase di delirio. Così l'abbiamo veduta noi, in una visita che facemmo all'ospedale, quando interrogarla era ormai fatica inutile.

La ferita è certa Maria Spalla di Tommaso, di 19 anni, abitante in via Franco Bonelli, n. 7; una piacente giovane dal viso tondo e dai capelli scuri.

Il dramma di cui essa rimase vittima, per l'ora tarda e per le altre circostanze in cui è avvenuto, è tuttora, mentre scriviamo, avvolto nell'incertezza. Ancora i fatti non poterono essere messi in esatta luce dall'inchiesta subito iniziata dall'autorità di polizia. A inquietare sul vago e sull'indeterminato i particolari della tragedia ha cooperato la stessa ferita.

Infatti questa, non appena giunse all'Astanteria, disse che era stata ferita dall'amante, il quale le aveva sparato addosso quattro colpi di rivoltella. Richiesta del nome dell'amante, dopo avere alquanto titubato disse essere egli tale Giovanni Colombo, di una trentina d'anni, operaio, abitante in corso Novara n. 21. Ma lo fu secondo tempo la Spalla cambiò versione ai fatti. Affermò che era stata ferita involontariamente dal Colombo, il quale le era lasciato sfuggire dalla rivoltella un colpo, che l'aveva ferita. Questo secondo racconto doveva a priori essere scartato, in quanto le ferite sul corpo di lei erano due. Evidentemente essa cercava di salvare l'amante. Essa anzi soggiunse ai presenti: «Non cercatelo neppure. Non sparava un colpo egli si allontanò dicendo che andava a suicidarsi. A quest'ora è già morto».

L'inchiesta subito condotta sugli avvenimenti dai carabinieri della stazione di corso Ponte Mosca 6, e più dai carabinieri specializzati della Sezione di Borgo Dora di via Orti, per merito precipuo del brigadiere Martini e dell'appuntato Amabile, ha rivelato qualche curioso e importante particolare sui rapporti fra i due giovani, che portano un po' di luce sul movente del delitto.

I due amoreggiavano da tempo. La ragazza faceva la persona di servizio in un albergo; lui lavorava alle Acciaierie Fiat. La relazione durò tranquilla fino a qualche giorno fa, fino a quando, cioè, essi decisero di unirsi e di fare vita in comune. Così la ragazza abbandonò il tetto paterno di via Bonelli, 7 per recarsi sotto quello che le veniva offerto dall'amante. Dove fosse stabilito questo tetto per ora non si sa, perchè la famiglia di lui afferma che da quasi una settimana il Colombo viveva fuori di casa, non facendo sapere che fungevesi scappate. I due, adunque, trovavano in un nido solitario e propizio ai loro amori.

Ma i parenti della Maria accolsero con molta ostilità l'abbandono della ragazza. La madre specialmente ne fu addolorata ed irata, più che prudenzia con la figlia, essa ne incolpava il Colombo, e lo accusava di sfruttare la ragazza, poichè essa non portava più in casa quella parte dei suoi guadagni che servivano alla famiglia per sbarcare il lunario. Diceva appunto che il giovane aveva convinto la Maria a seguirlo per potere godere anche i soldi di lei. Giorni sono la madre si recò alla Sezione Dora a lamentarsi appunto di questo, e ad invitare il commissario perchè si interessasse della faccenda, e, premendo sul Colombo e sulla ragazza, ottenesse che questa ritornasse presso la famiglia. Risulta inoltre che uguale passo la donna fece presso il Fascio, chiedendo aiuto nel senso che abbiamo visto; e pare che effettivamente i fascisti si siano interessati della cosa. Non solo. La povera madre domenica si recò in casa del Colombo, in corso Novara 21. Incontrò il giovane sul portone. Lo rimproverò aspramente di quanto aveva fatto, e lo invitò categoricamente a restituirle la figlia. Le sue parole erano piene di dolore e di rancore, e non risparmiò al giovane vivaci rampogne. Questi si difendeva affermando che la ragazza non era con lui, che mai lui se l'era presa insieme.

Queste le circostanze venute in luce con una certa chiarezza e nitidità di contorni. Quello invece che permane nella penombra è il fatto risolutivo, culminante di questa situazione, il dramma svoltosi ieri sera. Qui non si può procedere che per induzione. Ad ogni modo sembra che i fatti si siano svolti nel modo seguente:

Ieri sera gli amanti si sono trovati, come al solito, insieme. Probabilmente si sono portati in corso Brescia angolo via Bologna, dove, come dicemmo, sono stati improvvisati un ballo pubblico, delle attrazioni, delle giostre, ecc., ricorrendo l'epoca dei festeggiamenti popolari di quel sobborgo. Forse la coppia degli innamorati ha fatto qualche giro sul ballo pubblico. Stando, anzi, ad una voce sorta non si sa come e non potuta controllare, precisamente sul ballo pubblico sarebbe sorto il primo screzio, sarebbe nato il primo incidente che condusse al sanguinoso epilogo. Secondo tale voce il Colombo avrebbe schiaffeggiata la ragazza mentre i due ballavano, e quindi scesi sul piazzale, si sarebbero allontanati altercando. Come dicemmo, però, tale circostanza non fu appurata. Certo si è che gli amanti verso le 23 vennero a trovarsi nei prati posti nelle vicinanze, dove, cioè, si svolse il dramma. Probabilmente non vi furono litigi, non scenata. Si tratta di una venuta di passione e di gelosia che ha sconvolto il cervello dell'uomo? Oppure l'atto suo fu premeditato? Certo il ragionamento del Colombo ha turbinato attorno a questo cardine: piuttosto che abbandonarla, ucciderla! Che egli davvero abbandonarla, lo aveva forse la sensazione precisa, in seguito alle pressioni della madre di lei, esercitate sulla polizia e sul Fascio; d'altra parte non si scartava forse la forza d'animo per affrontare tale sacrificio, e seguì il consiglio della sua mente scervellata: uccidersi! Con consimile parole, forse, mise al corrente del truce proposito la compagna. Questa non ebbe il tempo e la possibilità di difendersi, di fuggire. Egli le sparò addosso quattro colpi di rivoltella, e vistala cadere si allontanò dicendo che avrebbe sparato anche su di sè, che si sarebbe ucciso.

Questa la ricostruzione del fatto, che appare più verosimile. Ma potrebbe anche non essere esatta. Fra i due è possibile si sia svolta prima una scenata di gelosia, conclusasi poi sanguinosamente. Ma appare meno probabile. A complicare alquanto il caso, sta una curiosa circostanza: ed è che nella borsetta della ragazza furono trovati, con la fotografia dell'amante, alcuni proiettili di rivoltella.

La sorte del Colombo, ieri sera era ancora sconosciuta. Non risultava si fosse costituito. Gli agenti di Borgo Dora, recatisi in corso Novara, 21, non ve l'hanno trovato.

Riunione di esercenti per la questione delle licenze

Al Sindacato della Media e piccola industria, in via Basilica, 2, si sono riuniti i rappresentanti degli esercenti di Milano, Genova e Torino, per fissare un'unica linea di condotta da adottarsi nella questione delle vetture degli esercizi pubblici. Presiedeva il comm. Prina. Il signor Carbonero per Torino, l'avv. colom. Vago per Milano e l'avv. Balbi per Genova, hanno esposto la situazione delle rispettive città, dichiarando che essa è sempre assai grave nonostante qualche sensibile miglioramento apportato dalla nomina da parte della Direzione generale di P. S. di una Commissione per la presa in esame dei tre punti del Memoriale presentato dalle Organizzazioni e cioè: a) che sia riconosciuta la trasmissibilità di licenze di pubblico esercizio per causa di morte; b) che sia riconosciuta la possibilità di cedere la licenza per assoluto bisogno del commercio; c) che siano riconosciute le cessioni effettuate e concluse alla data della circolare 3 maggio u. s.

L'assemblea ha fatto sua la proposta del comm. Vago di richiedere che in detta Commissione sia chiamato a far parte un rappresentante la classe degli esercenti pubblici e quindi ha approvato il seguente ordine del giorno da trasmettersi alle superiori autorità politiche e sindacali:

«Il convegno del Sindacato nazionale

I BENEFIZII CHE APPORTA LA CURA DEL PROTON

Quattordici anni di esperienze hanno dimostrato che questi benefizii sono reali, evidenti, sicuri.

Mediante una formula fortunata il Proton immette nell'organismo gli elementi capaci di favorire la formazione del sangue e dei tessuti più nobili, di stimolare i processi nutritivi e di tonificare il sistema nervoso

Nell'anemia.

L'anemia si manifesta col pallore del viso, le frequenti emicranie, le difficoltà di digestione, le palpitazioni di cuore, la facile stanchezza, la difficoltà di respiro nel salire le scale, e con altri disturbi.

L'anemia è caratterizzata da diminuzione del contenuto di emoglobina nei globuli rossi del sangue.

Il Proton, fra l'altro, ha il potere di aumentare questo contenuto di emoglobina, la cui importanza nell'organismo è somma.

La Cura del Proton è quindi la cura razionale dell'anemia. Le centinaia di migliaia di signore e di signorine beneficate dalla Cura del Proton confermano, colla pratica esperienza, la giustezza della teoria sulla quale si basa l'azione del Proton.

Le anemie che datano da parecchi anni richiedono una più prolungata cura di Proton, ma la guarigione sarà il premio della costanza nella cura.

Nella convalescenza.

Sono a tutti noti, ai medici come ai profani, i rapidi effetti che il Proton produce durante la convalescenza, migliorando, quasi giorno per giorno, lo stato dell'ammalato, il suo appetito, la sua energia, il suo colorito, il suo peso.

Contro la magrezza.

Il Proton favorisce i processi di nutrizione dell'organismo, e lo detossica. Congiunto ad una appropriata alimentazione, esso rappresenta perciò una buona cura contro la magrezza. I notevoli aumenti di peso che ci vengono segnalati da molti che presero il Proton confermano queste vedute.

Nello sviluppo deficiente dei bambini.

In casi, anche impressionanti, di sviluppo arretrato o deficiente, il Proton diede ottimi risultati e procurò delle guarigioni che apparvero miracolose.

Nella crescenza dei ragazzi.

Per il fatto stesso della crescenza, i ragazzi di ogni età sono portati ad essere pallidi, deboli, anemici, sovente melanconici e facilmente irritabili.

Ottimo rimedio, da essere loro somministrato quasi abitualmente, è il Proton.

I ragazzi così curati, e coll'osservanza delle elementari regole d'igiene, stanno bene, crescono bene, e difficilmente si ammalano.

Nell'adolescenza.

Nell'adolescenza, e specialmente quando lo sviluppo in altezza è accentuato, tutto il corpo ne risente, e manifesta l'indebolimento.

Il Ferro, il Fosforo e il Jodio contenuti nel Proton manifestano in questi casi la loro azione più sopra spiegata, e procurano la salute all'adolescente, pure favorendo la normale formazione del corpo.

Nell'età critica.

Tutte le Signore che soffrivano dei vari disturbi inerenti a questo speciale periodo della vita, e che praticarono la cura del Proton, se ne trovarono bene, ed ottennero la graduale scomparsa dei disturbi, anche se questi datavano da parecchio tempo.

Nella debolezza senile.

Molte persone di una certa età, pur non essendo affette da speciale malattia, soffrono di indebolimento generale. In questi casi il Proton apporta degli ottimi risultati, ridando energia ed appetito.

Il Proton può venire preso contemporaneamente ai soliti rimedi contro le malattie del cuore, e ne aumenta i benefizi, con notevole miglioramento dell'ammalato.

Nell'esaurimento nervoso.

Di anemia soffrono pure gli ammalati di esaurimento nervoso dovuto ad eccessive fatiche.

Prendendo il Proton, questi ammalati si avvantaggiano altresì del Glicerofosfato di sodio contenuto nel Proton stesso. Come tutti i medici sanno, il Glicerofosfato di sodio rappresenta uno dei mezzi più efficaci per introdurre del Fosforo assimilabile entro l'organismo.

Tutti, poi, conoscono la fortificante azione del Fosforo sul sistema nervoso.

Per prevenire le malattie.

Le persone che già soffersero di pleurite, di bronchite, di reumatismi, quelle che sono gracili e delicate di costituzione, quelle che sono predisposte alla tubercolosi, dovrebbero, ai primi accenni di debolezza, praticare la Cura del Proton, che pone il sangue ed il sistema nervoso in istato di forte difesa contro un'eventuale minaccia di una malattia.

Intensificate i vantaggi che potete ottenere dalle cure di mare o di montagna, prendendo contemporaneamente il Proton. Se le vostre ferie sono state troppo brevi, o se dovete rimanere in città, negli uffici, nelle fabbriche, prendete il Proton. Esso è facilmente digeribile anche durante i più forti calori.

Si può ottenere il Proton in qualunque farmacia a L. 7,00 la boccetta, bollo compreso. Oppure dallo Stabilimento Dott. Rocchietta, Pinerolo, inviando Lire 49,00 per ricevere la cura completa (sei flaconi) bene imballati, sollecitamente spediti e franchi di porto in qualunque Ufficio postale del Regno d'Italia (Per l'estero, aggiungere l'importo di un pacco postale) - Gratis: Campione, Consulto Medico, Opuscolo « La Cura della Debolezza Generale ».